LA PARTECIPAZIONE DI BAMBINE E BAMBINI RAGAZZE E RAGAZZI ANCHE CON DISABILITÀ

DOCUMENTO DI PROPOSTA

AUTORITÀ GARANTE PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA

LA PARTECIPAZIONE DI BAMBINE E BAMBINI RAGAZZE E RAGAZZI ANCHE CON DISABILITÀ

DOCUMENTO DI PROPOSTA

Documento di proposta elaborato dal Gruppo di lavoro sulla partecipazione, attivato all'interno della Consulta delle Associazioni e delle Organizzazioni, istituita presso l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.

Roma, 20 dicembre 2015

AUTORITÀ GARANTE
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA

via di Villa Ruffo, 6
00196 Roma
Tel. +39 06 67796551
Fax +39 06 67793412
segreteria@garanteinfanzia.org
www.garanteinfanzia.org

Progetto grafico e impaginazione:

Tipografia Legatoria Rossini s.r.l.

SOMMARIO

PREMESSA 5

CONCETTI GENERALI 9
- Partecipazione di bambine e bambini, ragazze e ragazzi, anche con disabilità - Concetti Generali 11
- Alcune prospettive di approfondimento 12
- Riferimenti bibliografici 16
- Versione ETR 17

ENTI LOCALI 19
- Partecipazione di bambine e bambini, ragazze e ragazzi, anche con disabilità - Enti Locali 21
- Le forme della partecipazione 21
- Approfondimenti e buone prassi 23
- Le voci dei ragazzi 27
- Riferimenti bibliografici 27
- Versione ETR 28

SCUOLA 31
- Partecipazione di bambine e bambini, ragazze e ragazzi, anche con disabilità - Scuola 33
- Approfondimenti e buone prassi 36
- Le voci dei ragazzi 37
- Riferimenti bibliografici 40
- Versione ETR 41

FAMIGLIA 43
- Partecipazione di bambine e bambini, ragazze e ragazzi, anche con disabilità - Famiglia 47
- Approfondimenti e buone prassi 48
- Le voci dei ragazzi 50
- Riferimenti bibliografici 53
- Versione ETR 54

ASSOCIAZIONI 57
- Partecipazione di bambine e bambini, ragazze e ragazzi, anche con disabilità - Associazioni 59
- Le voci dei ragazzi 60
- Versione ETR 61

RIFERIMENTI NORMATIVI 63

PREMESSA

Quanto viene qui presentato, raccoglie il frutto dei lavori del Gruppo Partecipazione[1] della Consulta delle Associazioni e delle Organizzazioni, istituita dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza per assicurare forme idonee di collaborazione e confronto con esse, in particolare con quelle più direttamente impegnate nella tutela dei diritti dei bambini e dei ragazzi.

Il gruppo di lavoro si è riunito ed ha elaborato il documento nel corso del 2014.

A partire dalle esperienze composite dei membri, appartenenti a coordinamenti associativi con *focus* diversi sull'Infanzia, si è cercato di lavorare secondo un'**ottica di sistema** che tenga assieme più piani.

I fronti operativi sono stati:

a. elaborare e testare per la Consulta un metodo di lavoro che integri il contributo dei ragazzi in tutto ciò che li riguarda, sia a livello di elaborazione che di verifica del lavoro degli adulti. Se il primo interlocutore resta il Garante, la proposta cerca considerazione anche ad altri livelli istituzionali, sia nazionali che locali;

b. sintetizzare il tema della partecipazione ed elaborare schede che ne distillino, in contesti diversi, caratteristiche, potenzialità, buone prassi;

c. offrire indicazioni e stimoli alle Associazioni e realtà culturali a livello nazionale e locale.

1 Componenti del Gruppo di lavoro sulla Partecipazione della Consulta delle Associazioni e delle Organizzazioni: Federica Aguiari (UNICEF Italia), Patrizia Amisano (Famiglie per l'Accoglienza), Valter Baruzzi (Associazione Camina), Lorenzo Bocchese (Arciragazzi), Andrea Botti (Associazione Nazionale Famiglie Numerose), Daniela Cannistraci (Anffas Onlus - Associazione Nazionale di Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale), Daniela Invernizzi (Fondazione ACRA - CCS), Roberto Maurizio (Fondazione Paideia), Alessandra Pietrini (CSI – Centro Sportivo Italiano), Laura Baldassarre, referente dell'AGIA per il Gruppo di lavoro.

CONCETTI GENERALI

«Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti».

(Dichiarazione Universale dei Diritti Umani - Articolo 21, 1948)

PARLIAMO DI ...

Partecipazione di bambine e bambini, ragazze e ragazzi, anche con disabilità - Concetti generali

In sintesi

Caratteristiche base della partecipazione

Alcune prospettive di approfondimento

La Scala della Partecipazione di Roger Hart

Gradi di Non Partecipazione

Gradi di Partecipazione

La progettazione partecipata

Le dimensioni della partecipazione

Appartenenze

L'io e il noi

Autonomia / dipendenza

Riferimenti bibliografici

Versione ETR

CONCETTI GENERALI

Nella *Convenzione Onu* sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (*Convention on the Rights of the Child* – in Italia Legge 27 maggio 1991, n. 176 e d'ora in poi **CRC** per brevità -) la parola ***partecipazione*** è menzionata solo all'articolo 23: gli Stati sono invitati ad agevolare autonomia e partecipazione alla vita sociale dei minorenni.

Eppure **va considerata un diritto**: secondo un principio relativo alla promozione di tutti i diritti enunciati, come recita l'articolo 12 della CRC il **diritto di espressione** del minorenne va messo in relazione al **diritto all'ascolto** delle sue opinioni che dovrebbe essere **garantito da parte di chi deve prendere decisioni giudiziarie ed amministrative**. Riguarda **tutti** i soggetti di minore età: bambini, bambine, ragazzi e ragazze, compresi quelli che abbiano un qualche grado di disabilità - fisica, intellettiva e/o relazionale, mentale -, come sottolineato nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (vedi note bibliografiche).

Tutto ciò, in relazione al combinato disposto degli artt. 13 e 14 della CRC, oltre che avere una significativa **dimensione politica**, diventa una **sfida innanzitutto culturale**: se alle persone di minore età sono garantite le libertà di pensiero, coscienza e religione e la possibilità di poterle esprimere in modo funzionale alle proprie abilità, competenze e preferenze, perché il diritto all'espressione e all'ascolto siano tutelati, **saranno necessarie, da parte degli adulti e delle Istituzioni, disponibilità e rigore**.

Disponibilità a dialogare secondo **linguaggi spesso informali e diretti**, garantendo **tempi, modalità e occasioni utili** al bisogno e investendo su una **evoluzione inclusiva del linguaggio**.

Rigore nell'**interpretare e leggere i contributi dei minorenni senza manipolarli**, nell'**offrire le risposte sollecitate** o richieste, nel **garantire continuità anziché estemporaneità**.

IN SINTESI

In questo documento, **partecipazione** va intesa come **dialogo**:

- **tra ragazzi** nel capire, elaborare, decidere quali sono le istanze da rivolgere agli adulti;
- **tra ragazzi e adulti che se ne prendono cura (Istituzioni – Ente locale – Scuola – Famiglie – Associazioni)**. Il riuscire a **ragionare in termini complessi** tenendo conto delle esigenze di tutti gli attori consentirà di costruire un vero e proprio **patto educativo territoriale**.

I bambini, i ragazzi sono per definizione **soggetti in crescita**, in evoluzione, che stanno cercando di raggiungere un adeguato rapporto con la realtà, con gli altri, con la società e innanzi tutto con loro stessi.
Questo processo viene aiutato e sorretto dai **rapporti educativi**. In questo senso i ragazzi vanno "ascoltati" e "guardati" da adulti che, disponibili ad assecondarne le esigenze di attenzione, sanno **rendere coerenti iniziative e desideri dei singoli con una posizione di gruppo**.

Partecipare è altresì un modo per **interagire con la realtà sociale** in cui il singolo è inserito, e questo è un elemento di conoscenza e di apertura, di realismo e di dialogo, senza peraltro poter essere inteso come modalità riassuntiva e conclusiva del rapporto con la realtà. Partecipazione quindi significa anche **valorizzazione del ruolo sociale di bambini e ragazzi**, superando la cultura che stenta ancora a considerarli **soggetti titolari di diritti** con cui dialogare con costanza e impegno.

CARATTERISTICHE BASE DELLA PARTECIPAZIONE

Sono tante le pratiche e le buone prassi con cui si dà corpo alla partecipazione dei ragazzi in contesti diversi. In generale tutte fanno riferimento ad un **approccio maieutico** e ad un **apprendimento esperienziale**. Non si può non citare inoltre il motore rappresentato dalle **domande aperte:** quelle cioè **senza risposta "giusta"**, da fare a se stessi e ad altri, senza possibile elusione. Ne nascono istanze e problemi che richiedono di immaginare insieme – ragazzi ed adulti - strade spesso

nuove e soluzioni originali, da praticare con pazienza e tenacia, maturando anche la capacità di elaborare le delusioni, senza perdere la speranza e la voglia di contare.

ALCUNE PROSPETTIVE DI APPROFONDIMENTO

Si è inteso offrire una serie di spunti su cui sviluppare il tema della partecipazione. A partire, in particolare, dalla **Scala di Hart**, una chiave per classificare in modo progressivo i diversi gradi di partecipazione, e dal grande contenitore della **progettazione partecipata**, che può aver luogo in contesti e con attori diversi.

Sono diverse le **dimensioni** che la partecipazione contamina, esplicitando **appartenenze** e **relatività delle posizioni** dei singoli rispetto al gruppo e costruendo un equilibrio tra **autonomia** e **dipendenza**.

LA SCALA DELLA PARTECIPAZIONE DI ROGER HART

Il dialogo ha diversi gradi.

Parimenti, si possono configurare **modalità diverse di partecipazione** che gli esperti hanno classificato in tanti modi. Per comodità, in questo documento si è scelto di usare come riferimento il lavoro di **Roger Hart**, Professore di Psicologia Ambientale presso il Programma di Psicologia della *"Graduate School and University Center of the City University of New York"*, che ha pubblicato per conto dell'ONU studi e ricerche concentrate sullo sviluppo dei bambini in relazione agli ambienti psicologici, sociali ed urbani di appartenenza (vedi appendice bibliografica).

Per quanto riguarda bambini e ragazzi, Hart ricorda che **la loro partecipazione a un progetto è considerata autentica quando essi:**

- **comprendono le intenzioni del progetto,**
- **conoscono chi ha preso le decisioni riguardo al loro coinvolgimento e perché,**
- **hanno un ruolo significativo (non solo decorativo),**
- **si offrono volontariamente per il progetto dopo che è stato chiarito di che cosa si tratta.**

Secondo una scala progressiva di partecipazione, si possono individuare:

Gradi di Non Partecipazione

1. **Manipolazione** (*Manipulation*) ⇨ Quando gli adulti o gli ideatori di un'azione "utilizzano" i destinatari-bambini (ad es. facendo protestare gli alunni in corteo contro problemi che sono degli insegnanti contro un politico o una situazione di crisi di una scuola senza dare elementi di comprensione del contesto).

2. **Decorazione** ♍ (*Decoration*) ⇨ Quando gli adulti "utilizzano" i bambini e ragazzi per rafforzare l'idea (ad es. vengono riprese immagini di persone sofferenti o di situazioni di disagio, senza che se ne spieghi la ragione ai diretti interessati e si utilizzano tali immagini per "dare più forza" al messaggio).

3. **Partecipazione simbolica** (*Tokenism*) ⇨ Quando i bambini o i ragazzi vengono chiamati come "testimoni" in seminari o incontri pubblici, che danno un messaggio o fanno richieste che rafforzano il tema dell'incontro, senza che loro siano consapevoli e coinvolti in modo adeguato nella comprensione del messaggio.

Gradi di Partecipazione

1. **Investiti di ruolo e informati** (*Assigned but informed*) ⇨ Quando i veri "attori" (bambini e ragazzi) sono informati degli obiettivi del progetto loro rivolto e rivestono un ruolo attivo nella fase di realizzazione.

2. **Consultati e informati** (*Consulted and informed*) ⇨ Quando gli obiettivi dei progetti vengono costruiti anche consultando i bambini e i ragazzi.

3. **Condivisione operativa** (*Adult-initiated, shared decision with children*) ⇨ Quando vengono definiti obiettivi generali da parte di chi propone il progetto (gli adulti) ma le decisioni operative vengono definite insieme a tutti i destinatari.

4. **Progettazione in proprio da parte dei destinatari** (*Child initiated and directed*) ⇨ Quando gli adulti esercitano un ruolo di sola facilitazione e forniscono gli strumenti per realizzare obiettivi pensati dai destinatari (i bambini e i ragazzi).

5. **Progettazione in proprio e condivisione operativa** (*Child initiaded, shared decision with adults*) ⇨ Quando i destinatari dei progetti (i bambini e i ragazzi) definiscono inizialmente gli obiettivi e le decisioni operative vengono prese e messe in atto insieme agli adulti, anche con variazioni in itinere.

LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA

Se pensiamo alla partecipazione incentivata dall'alto, ci sono alcune condizioni che i promotori debbono soddisfare, per garantire l'autenticità e la correttezza di un processo. Immaginiamo un laboratorio di progettazione partecipata, nella prospettiva di un approccio intergenerazionale, dove bambini, adolescenti e adulti partecipino insieme.

Si presume che decisori ed operatori sappiano adottare un **atteggiamento facilitatorio**. È importante che essi:

- presuppongano che il **coinvolgimento dei cittadini** (e fra essi bambini e ragazzi) nei processi decisionali è **legittimo**;
- mettano in gioco un **progetto aperto**, con scelte e decisioni che debbono ancora essere prese;
- **coinvolgano i cittadini in tutte le fasi del processo**, dalla costruzione di scenari condivisi alla realizzazione e gestione delle trasformazioni;
- **accettino la complessità**, resistano alla tentazione di semplificare;
- sappiano **sostare nell'incertezza**, soprattutto nelle fasi di avvio dei processi, senza precipitare nell'affannosa ricerca delle conclusioni e della conferma dei propri punti di vista;
- non temano l'esplicitazione di opinioni, desideri, interessi divergenti e quindi il **conflitto**, ma lo attraversino cogliendolo come **opportunità per evidenziare l'esistenza di opzioni incompatibili** tra loro e proporre la **costruzione negoziata di soluzioni** che tengano conto delle diverse esigenze;
- considerino la **partecipazione** non come un fine, ma come uno **strumento che consente a bambini e ragazzi, oltre che alle persone adulte, di esercitare attivamente il loro ruolo di cittadini**, di fare esperienza e di arricchire le loro competenze, di agire in prima persona per tutelare e promuovere i loro diritti e per segnalarne – quando necessario - le violazioni.

IL GIOCO DELLE PARTI

Dal punto di vista metodologico le attività di un laboratorio che promuove partecipazione non si riducono a una serie di interviste o richieste riguardanti attese e desideri, ma si sviluppano attraverso un processo di dialogo e approfondimento sul senso dell'abitare, sulle esigenze dei ragazzi e sulla qualità di vita delle persone, che vengono posti in relazione fra loro e con le diverse esigenze poste in gioco.

La **progettazione partecipata** e comunicativa va essenzialmente intesa, allora, come un **processo di apprendimento reciproco**, dove i tecnici progettisti vengono posti in condizione di **integrare i dati disponibili e quelli raccolti** attraverso le loro analisi preliminari **coi saperi soggettivi degli abitanti** (ivi compresi bambini e ragazzi), esperti della loro vita quotidiana e del territorio in cui vivono, in grado di esprimere importanti e legittime esigenze, che possono sfuggire all'occhio del progettista attento agli indirizzi di carattere generale, alle esigenze economiche e al valore architettonico e urbanistico del suo progetto.

I cittadini coinvolti, muovendo dalle loro esperienze, hanno la possibilità di riflettere su temi che li toccano "**oltre il loro cortile**", su problematiche che riguardano la **comunità locale** e i loro **percorsi di vita quotidiana**, sulla **dimensione ambientale**, sulle **risorse** e sui **problemi del loro territorio**. Sono sollecitati ad immaginare un futuro desiderato e incontrano opinioni differenti correlabili al genere, all'età, al livello socioculturale, ma anche a interessi economici specifici; sono accompagnati ad esplorare le ragioni di divergenze e possibili conflitti e aiutati ad ampliare i confini del loro immaginario, superando alcuni comprensibili stereotipi; sono posti a contatto con i vincoli e i limiti del progetto (economici, legislativi, ambientali…). In buona sostanza, hanno la possibilità di **valutare la fattibilità delle loro proposte**, elaborando già lungo il percorso il lutto per qualche idea amata da abbandonare, avendo tuttavia la soddisfazione di veder crescere il progetto anche attraverso il loro contributo.

La partecipazione non è un gioco a somma zero, dove ciò che guadagnano alcuni viene perso da altri. Così realizzata, **aiuta i cittadini a comprendere il senso dei cambiamenti**, che

in parte essi stessi contribuiscono direttamente a orientare; non toglie nulla ai progettisti che, anzi, hanno **più riferimenti utili** al loro lavoro e la possibilità di meglio centrare il loro progetto anche sulle esigenze sociali del territorio in cui operano; **pone gli amministratori nella condizione migliore per fare le loro scelte** che, anche se non condivise da tutti gli abitanti, certamente saranno più chiare e comprensibili per tutti.

LE DIMENSIONI DELLA PARTECIPAZIONE

La partecipazione di bambini e adolescenti, anche con disabilità, alla vita della loro comunità è un'esperienza che riguarda:

- il **diritto a essere accolti, ascoltati, tutelati, a mettersi in gioco** e a vivere una ricca dimensione relazionale e sociale;
- l'**apprendimento di competenze e di abilità** che rendano competente ed effettivo l'esercizio della partecipazione;
- il **coinvolgimento attivo nelle scelte che li riguardano**, nelle situazioni di vita familiare e scolastica, nel gioco, nello studio e nella vita di relazione, nel tempo di non scuola con i coetanei e nelle esperienze associative e - crescendo - nel prendere parte alla vita del quartiere e della città, verso vere e proprie esperienze di cittadinanza attiva e di esercizio della democrazia.

Queste **dimensioni** che possono essere immaginate in sequenza lungo il percorso di crescita, in realtà – sia pure con centrature e intensità diverse – sono **compresenti** e riguardano tutte le fasi e tutti i luoghi di vita di bambini e adolescenti e richiedono una **presenza consapevole e competente degli adulti che con essi hanno relazioni, dirette o indirette**, in quanto padri e madri, operatori dei servizi, insegnanti, operatori impegnati in attività associative, educatori di strada, professionisti, dirigenti e amministratori pubblici, il cui impegno politico amministrativo ha effetti sulla vita e sulle condizioni dell'infanzia.

A partire da ciò bambini ed adolescenti partecipando offrono un **contributo per incidere sulle *policies***, volto a produrre cambiamento visibile dal loro punto di vista.

APPARTENENZE

Il prendere parte alla vita dei gruppi e delle comunità, l'essere coinvolti in imprese costruttive sul piano civico, il creare legami di fiducia e reciprocità oltre i confini della famiglia e dei gruppi di riferimento diretti, l'impegnarsi per il bene comune, sono **esperienze che aprono alla dimensione della cittadinanza, dei diritti e delle responsabilità reciproche, delle regole e dei valori della democrazia**. Ma l'apertura alla democrazia, in un mondo globalizzato, rende possibile un passaggio ulteriore **verso un'idea di cittadinanza planetaria,** sostenuta da un **ethos** che renda capaci i cittadini occidentali di **comprendere e contestualizzare quei fenomeni della vita quotidiana**, che rappresentano l'incontro/scontro fra le dimensioni locale e globale e **che richiedono l'assunzione di comportamenti responsabili verso gli altri e l'ambiente**, i cui effetti vanno ben oltre i confini della città in cui si vive e della nazione alla quale si appartiene.

L'IO E IL NOI

Il riconoscimento del **diritto di partecipazione dei bambini e degli adulti** si richiama alla **promozione dell'individualità, dell'intraprendenza e della capacità decisionale**, alla **promozione del cittadino attivo giovane o adulto** che sia (educazione alla cittadinanza, formazione alla democrazia).

Se si intende la prospettiva dei diritti del soggetto orientata a generare il "bene comune", allora essa ha bisogno di essere coniugata con la prospettiva della **formazione alla responsabilità**. La partecipazione, non significando solo orientamento a una democrazia formale delegante, deve prevedere **non solo capacità di esprimersi e scegliere per sé, ma capacità di porsi dal punto di vista dell'altro e della comunità**.

AUTONOMIA / DIPENDENZA

Nella Convenzione ONU è stimolata una **visione di bambino "soggetto competente", all'interno delle formazioni sociali nelle quali è inserito** (famiglia, scuola, comunità…). I diritti dei minorenni sono quindi responsabilità

del mondo adulto e non sono leggibili separati dai diritti delle altre persone.

La promozione dell'**autonomia** e la **partecipazione dell'Infanzia** alle scelte che la riguardano **non vanno quindi intese in alternativa** alle responsabilità, all'azione e al clima educativo che famiglia, scuola e altri servizi debbono saper assumere come compito proprio. Si cerca anzi di promuovere e costruire un **bene comune**, per cui, **attraverso una mediazione continua, l'ascolto e il dialogo,** la costruzione di legami e di fiducia reciproca giochino un ruolo fondamentale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

G. Lansdwon, **"Promuovere la partecipazione dei ragazzi per costruire la democrazia"**, Unicef, Indagini Innocenti Firenze, 2001. Il testo è disponibile al link http://www.unicef-irc.org/publications/310.

G. Lansdwon, **"Every child's right to be heard" - Il Diritto di ogni bambino di essere ascoltato**, Unicef/SavetheChildren, 2011.

Roger Hart, **La partecipazione dei bambini**, Unicef, Roma, 2004.

Commento generale n. 2012, **Il diritto del bambino a essere ascoltato,** Comitato sui diritti dell'infanzia, 2009.

Raccomandazione della Commissione Europea, **Investire nell'Infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale**, 2014.

A Toolkit for Monitoring and Evaluating Children's Participation - 2014

*www.**savethechildren**.org.uk/.../**toolkit-monitoring**..*

AA. VV., **Future città, nuovi cittadini. Le competenze di bambini e adolescenti al servizio dell'innovazione per il governo della città** (Quaderno di Camina n. 5), Ed. La Mandragora, Imola 2004.
Una parte del testo è esplicitamente dedicata alla partecipazione.

Scala di Hart

http://scholar.google.it/scholar?lr=lang_it&q=Children%E2%80%99s+participation+%E2%80%93+From+Tokenism+to+Citizenship&hl=it&as_sdt=0,5&as_vis=1

I testi di cui al presente contributo sono stati curati da Arciragazzi Genova e tratti da *"Children's partecipation – From Tokenism to Citizenship"* di Roger Hart, Edito dalla Innocenti Essays (n. 4) – Firenze - per conto dell'Unicef. Il testo è disponibile presso l'Unicef di Firenze, ICDC (International Child Development Centre) – Piazza SS. Annunziata, 12 50122 Firenze; tel 055/20330; fax: 055/244817. Il testo è disponibile anche online, a questo link: http://www.unicef-irc.org/publications/pdf/childrens_participation.pdf

La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità

http://www.unric.org/it/sviluppo-economico-e-sociale/78

VERSIONE ETR - (EASY TO READ)

Il Garante per l'infanzia e l'adolescenza è una persona che si occupa
dei diritti dei bambini e dei ragazzi che non hanno ancora 18 anni.

Per fare il suo lavoro il Garante è aiutato da altri gruppi di persone.
Uno di questi gruppi lavora per far conoscere il diritto alla partecipazione
dei bambini e dei ragazzi.

Secondo la legge infatti
tutti i bambini e i ragazzi hanno il diritto a partecipare e
ad esprimere le proprie idee su ciò che li riguarda.
Per questo è importante che i documenti che parlano di loro
siano facili da leggere e da capire.

Se i bambini e i ragazzi non ricevono informazioni corrette e complete
non potranno mai capire cosa succede intorno a loro
e non potranno mai dire la propria opinione.

Secondo uno studio
per partecipare in modo giusto ad un progetto
i bambini e i ragazzi devono poter

- capire il progetto
- sapere chi ha fatto il progetto
- partecipare al progetto.

In questo modo è possibile realizzare dei progetti veramente adatti
ai bambini e ai ragazzi.

Il diritto a partecipare è molto importante perché permette ai bambini
di essere ascoltati,
di poter imparare cose nuove,
di poter far conoscere agli adulti le loro idee.

Partecipare può anche aiutare i bambini e i ragazzi
a conoscere meglio i diritti e i doveri dei cittadini
e a diventare in futuro adulti responsabili.

ENTI LOCALI

«La politica nasce quando gli uomini non scambiano solo le cose, ma soprattutto le parole, che sono per essenza relazione».

(Enrico Bottero)

PARLIAMO DI...

Partecipazione di bambine e bambini, ragazze e ragazzi, anche con disabilità - Enti Locali

Le forme della partecipazione

La partecipazione come consultazione

La partecipazione come corresponsabilità

La partecipazione come gestione diretta

La partecipazione come rivendicazione

La partecipazione come critica e controllo

Attenzione!

Approfondimenti e buone prassi

Scheda 1. I Consigli dei ragazzi

Ragazzi

Adulti

Aspetti educativi

Scheda 2. Mobilità scolastica

Ragazzi

Adulti

Scheda 3. Una scala della partecipazione dal punto di vista degli Enti Locali

Le voci dei ragazzi

Da un'esperienza di Consiglio Comunale dei Ragazzi (CCR)

Riferimenti bibliografici

Partecipazione e città

I Consigli dei ragazzi

Sostenibilità e mobilità scolastica

Versione ETR

ENTI LOCALI

La partecipazione di bambini, ragazzi e giovani ai progetti di vita, di città e di futuro va considerata sia nella prospettiva della **promozione dei diritti dell'infanzia**, sia **in relazione agli spazi di partecipazione e di cambiamento** che riguardano anche il mondo adulto e la comunità nel suo complesso.

La partecipazione non è un fine, ma uno strumento che consente a bambini e ragazzi, oltre che alle persone adulte:

1. di **esercitare attivamente il loro ruolo di cittadini**,
2. di **fare esperienza** e di **arricchire le loro competenze**,
3. di **agire in prima persona per tutelare e promuovere i loro diritti** e per **segnalarne** – quando necessario - **le violazioni**.

Quando le esperienze partecipative funzionano, le attività svolte dai ragazzi rappresentano un **tirocinio di dialogo e confronto**. I ragazzi sono aiutati a **maturare un senso di vicinanza e di interesse nei confronti della dimensione pubblica e politica**, accanto a quella privata, e si avvicinano alla comprensione del **carattere dialettico delle diverse visioni della vita** (competizione/cooperazione, pluralismo/assimilazione, individualismo/solidarismo…), per **imparare le regole e la cultura della democrazia**.

Operativamente, in anni recenti, nell'ambito delle attività dei comuni italiani si sono potute osservare e analizzare:

- esperienze puntuali di **progettazione partecipata di ambienti e arredi di edifici pubblici** (ad es. scuole, biblioteche, ecc.), **spazi verdi** (giardini, parchi…), sistemazione di **piazze o strade nella prospettiva della mobilità sostenibile, analisi ed elaborazione di soluzioni per problemi specifici**. In queste esperienze i **bambini** rivestono il ruolo di **esperti della loro vita quotidiana**, persone interessate al gioco all'aria aperta e ad una mobilità ciclopedonale sicura e affidabile, fruitori di servizi che possono essere migliorati dal punto di vista delle istanze dell'infanzia, interessati ad una vita sociale piena;
- esperienze più strutturate (**consigli dei ragazzi, consulte…**), promosse dai comuni prevalentemente in collaborazione con le scuole, nel cui ambito i temi riguardanti la vita dell'infanzia, i suoi interessi soggettivi, le possibilità di partecipare alle azioni di miglioramento insieme agli adulti si sviluppano con **continuità, lungo l'arco dell'anno**. Anche in questo caso, le proposte dei ragazzi sono elaborate attraverso **percorsi di progettazione partecipata** allargata ad altri ragazzi e adulti.

LE FORME DELLA PARTECIPAZIONE

Se caratteristiche e criteri della progettazione partecipata sono stati descritti nella scheda che propone i concetti generali della partecipazione, è opportuno qui aggiungere che la partecipazione può assumere varie forme, che gli enti locali possono promuovere o accogliere.

LA PARTECIPAZIONE COME CONSULTAZIONE

Una modalità attraverso la quale è possibile promuovere la partecipazione è favorire lo sviluppo di **consultazioni di bambini ed adolescenti per raccogliere opinioni e pareri su una determinata iniziativa** prima dell'avvio della stessa. Obiettivi:

- **verificare** la **rispondenza e** le **possibilità di accoglimento** della stessa;
- **raccogliere informazioni ed indicazioni su aspettative, interessi, desideri, bisogni** percepiti;
- **raccogliere commenti e valutazioni sull'operato dell'amministrazione**.

Le consultazioni possono essere **periodiche** o **occasionali e mirate**, in **forme dirette o indirette**.

LA PARTECIPAZIONE COME CORRESPONSABILITÀ

Coinvolgere i cittadini nella ricerca delle risposte implica un **modello partecipativo** di tipo **collaborativo-negoziale**, che **pone al centro l'intreccio di senso di responsabilità e di potere**. In questa prospettiva, **partecipare** non significa solo denunciare, significa anche **impegno per costruire e concorrere alla ricerca e all'attuazione delle soluzioni**.

Concretamente ciò può portare a:

- **costituzione di comitati di gestione misti**, composti da **adulti, bambini ed adolescenti insieme**, che imparano a **ragionare, confrontarsi e prendere decisioni in modo collegiale**;
- **costituzione di coordinamenti di indirizzo e governo di progetti e di iniziative rivolte a bambini** o al contesto territoriale nel suo complesso;
- **attivazione di percorsi finalizzati alla stipula di patti territoriali per l'infanzia e l'adolescenza**;
- **attivazione di progetti socialmente rilevanti da condurre insieme adulti, bambini ed adolescenti**.

LA PARTECIPAZIONE COME GESTIONE DIRETTA

Gestire direttamente è una delle possibilità di partecipare. **Bambini e adolescenti capiscono ed imparano "facendo" e sperimentando direttamente, provando e riprovando anche a partire dagli errori commessi**.

Concretamente coinvolgere i bambini e gli adolescenti in situazioni di gestione può volere dire:

- **attivare comitati di gestione di servizi e di iniziative** rivolti a loro;
- **favorire lo sviluppo di campagne di informazione, di azione, di presenza nel territorio** per denunciare, promuovere, informare;
- **promuovere esperienze di consulte e consigli** non solamente consultivi ma anche **gestionali**, **assegnando un budget da gestire in autonomia e da rendicontare** sul modo come è stato utilizzato.

LA PARTECIPAZIONE COME RIVENDICAZIONE

Gli amministratori pubblici possono trovarsi di fronte a modalità di tipo "rivendicativo", messe in atto da ragazzi o giovani per **reclamare il rispetto di ciò che è ritenuto un proprio diritto o per impedire azioni che potrebbero danneggiare i propri diritti**. Si tratta di un'azione partecipativa che è tesa a **far fare o a impedire di fare qualcosa a qualcun altro**. Concretamente questa modalità può tradursi in:

- **raccolta di firme** per sostenere iniziative o campagne sociali,
- **presentazione di petizioni** popolari per ottenere benefici di varia natura,
- **manifestazioni** a favore o contro scelte politiche,
- presentazione di **proposte di legge regionali o di deliberazioni comunali**.

LA PARTECIPAZIONE COME CRITICA E CONTROLLO

Controllare e verificare, cioè esercitare una funzione di **presidio sulla qualità delle iniziative e sulla qualità delle procedure,** è una delle modalità partecipative meno desiderate e tuttavia essenziale, sia che sia **interna** all'organizzazione che eroga servizi o prestazioni, o che sia **esterna**, a carico dei soggetti che costituiscono i destinatari potenziali dell'iniziativa, servizio, ecc.

Concretamente ciò può significare:

- **costituzione di comitati autonomi di controllo e verifica da parte di bambini ed adolescenti** del progetto loro rivolto da parte dell'amministrazione,

- **costituzione di comitati di verifica misti**, sull'esempio dei comitati mense nelle scuole per l'infanzia con la partecipazione dei genitori,
- **incontri periodici di verifica e confronto sulla qualità del servizio erogato**,
- **costituzione di uffici per l'accoglimento di reclami o proteste**.

ATTENZIONE!

La partecipazione non va erroneamente confusa con le azioni, talvolta promosse anche da enti locali, che mirano a far passare decisioni già prese altrove, perseguendo obiettivi di cui le persone e i gruppi di cittadini coinvolti non sono pienamente o per nulla consapevoli. Quando ci si trova di fronte a situazioni poco chiare, è opportuno porsi alcune domande.

- **Bambini e ragazzi comprendono le intenzioni dell'iniziativa**?
- **Conoscono chi ha preso le decisioni riguardo al loro coinvolgimento e perché**?
- **Hanno un ruolo funzionale** (non solo decorativo)?
- **Si offrono volontariamente di partecipare** dopo che è stato chiarito loro di che cosa si tratta?

APPROFONDIMENTI E BUONE PRASSI

Scheda 1.

I Consigli dei ragazzi

Un Consiglio nasce come **insieme di persone** che, imparando a stare insieme, diventa col tempo un **gruppo di lavoro**. Il processo partecipativo riguarda **ragazzi** ed **adulti**.

<u>Ragazzi</u>

a. **Attività di esplorazione, indagine e riflessione sulla realtà**, per meglio comprenderla. Ragazzi e ragazze partono da se stessi e dalle relazioni con coetanei e adulti, dalla vita quotidiana, **dal territorio conosciuto** (cortili, strade di percorrenza quotidiana, parchi e altri luoghi d'incontro) e dai problemi a loro vicini, per allargarsi progressivamente **all'ambiente urbano più ampio e a tematiche più complesse** in relazione all'età di consiglieri ed elettori; studiano e approfondiscono, individuano risorse, si adoperano per comprenderne le cause dei problemi ed immaginare soluzioni.

b. **Dialogo** con i compagni di scuola circa l'andamento dei lavori e sui temi aperti.

c. **Informazione agli abitanti del loro territorio sui risultati del loro lavoro**.

d. Quando possibile, messa a punto di **proposte concrete costruite con gli adulti**, considerando accanto agli elementi di creatività **condizioni di *fattibilità***.

La vita dei Consigli, accanto alle attività in plenaria, richiede di solito che **i consiglieri lavorino a gruppi** allargando la partecipazione. La prospettiva diviene quindi quella della **progettazione partecipata**.

Mentre sono impegnati in queste attività ragazzi e ragazze si trovano ad **affrontare divergenze di opinione** e contrasti dovuti, ad esempio, alla **compresenza di interessi incompatibili** nell'ambito della collettività degli abitanti e dei gruppi. Si scontrano – talvolta – anche con le **difficoltà dovute alle procedure e al dialogo insufficiente fra i diversi settori delle amministrazioni comunali**.

È importante che tra ragazzi eletti e i loro elettori si rafforzi il **dialogo per consolidare e dare sostanza al concetto di rappresentanza**. Qualora così non sia, gli eletti in un consiglio possono fare un'esperienza anche molto interessante, ma che riguarderà solo loro.

Adulti

I Consigli e le altre forme di partecipazione sociale, di cui sono protagonisti i ragazzi, presuppongono **consapevolezza politica ed educativa** in chi le promuove. **Senza cura e sostegno duraturo nel tempo, un consiglio dei ragazzi nasce e muore rapidamente**. È la sorte toccata a tanti Consigli in Italia. Occorre essere consapevoli che la **qualità delle esperienze** che vivono bambini e ragazzi (rappresentati e rappresentanti) **dipende dal contesto** nel quale un consiglio è inserito, dalla presenza o meno di un **dialogo costruttivo fra comune e scuola**, dal **clima della scuola**, dalle **dinamiche politico amministrative di un territorio**, dalla sua vitalità e dagli spazi di partecipazione che tutti i cittadini – adulti e ragazzi - hanno nelle decisioni che riguardano le cose pubbliche e da come effettivamente li occupano.

Aspetti educativi

Sebbene la scuola vi svolga solitamente un ruolo significativo, **i Consigli dei ragazzi e le esperienze di partecipazione a cui qui si fa riferimento non sono riconducibili alla didattica**, che, pur fondamentale, si fonda prevalentemente su **domande "illegittime"**, quelle cioè di cui si conoscono già le risposte. Qui si fa riferimento ad un **approccio maieutico** e all'**apprendimento esperienziale** che i Consigli consentono, che presuppone, fra l'altro, che la scuola fornisca strumenti e capacità culturali necessarie per affrontare con successo anche **domande "legittime": quelle senza risposta "giusta"**, che adulti e ragazzi di un Consiglio incontrano sul loro cammino e non possono eludere. Domande e problemi che richiedono di immaginare insieme strade nuove e soluzioni originali, da praticare con pazienza e tenacia, maturando anche la capacità di elaborare le delusioni, senza perdere la speranza e la voglia di contare.

Scheda 2.

Mobilità scolastica

In una prospettiva educativa, le **città**, per come sono strutturate e organizzate, possono **aiutare e sostenere oppure ostacolare la crescita dei ragazzi**, consentendo o impedendo loro esperienze fondamentali sul piano della **conoscenza del territorio**, dell'**autonomia** e dell'**apprendimento esperienziale**.

Bambini e ragazzi in Italia si spostano **prevalentemente in auto coi genitori**, il che rende complicata la loro vita sociale e riduce – quando non impedisce - la fruizione delle opportunità culturali e ambientali di un territorio, senza considerare le conseguenze sia sul piano della salute (sedentarietà, qualità dell'aria scadente, rischio di incidenti), che su quello specifico della mobilità e dell'ambiente urbano.

La **mobilità scolastica** in Italia esprime emblematicamente questa problematicità (si pensi alla congestione del traffico negli orari di ingresso o di uscita da scuola), ma rappresenta anche un'**occasione straordinaria per promuovere educazione, salute, sostenibilità, sicurezza, responsabilità civica**… promuovendo nel contempo i diritti dei ragazzi.

Il processo partecipativo per individuare soluzioni riguarda **ragazzi** ed **adulti**.

Ragazzi

In molte città italiane si è promossa una **mobilità scolastica più sostenibile** attraverso **metodologie partecipative** che offrono a bambini e ragazzi la possibilità di divenire protagonisti del **cambiamento degli stili di vita delle loro famiglie**.

A partire dalla loro esigenza di maggiore autonomia, attraverso un'analisi dei problemi ed approfondimenti progressivi, i ragazzi individuano **itinerari stradali più sicuri per andare a scuola insieme**, **a piccoli gruppi**, **a piedi** o **in bicicletta**.

Adulti

I **genitori**, quindi, sono chiamati a **ragionare sulle proposte dei loro figli** e a **valutarne sicurezza e fattibilità** nel corso di **passeggiate di quartiere**, **insieme a polizia locale e tecnici del comune**, che in presa diretta ipotizzano **soluzioni fattibili di messa in sicurezza** laddove si rendano necessarie.

Lavorando in questo modo si mettono in sicurezza - con interventi minimi - **itinerari pedonali e ciclabili di significative aree di città, al servizio di tutti i cittadini**, non solo degli studenti.

Spesso alle paure di ipotetici incontri pericolosi, si risponde organizzando ***pedibus*** o ***bicibus***, che rappresentano una risposta parziale al bisogno di autonomia, ma costituiscono un piccolo concreto passo in avanti in quanto **limitano l'abuso di automobili** e consentono agli studenti di andare a scuola a piedi o in bici con i compagni. Al proposito, va aggiunto che dopo qualche anno di *pedibus* o *bicibus* famiglie e ragazzi acquisiscono maggiore fiducia, e, pur abbandonandoli, continuano ad andare a scuola a piedi o in bici.

Scheda 3.

Una scala della partecipazione dal punto di vista degli Enti Locali

La partecipazione può essere promossa con finalità e caratteristiche molto diverse. Ne esistono almeno tre tipologie, nella realtà spesso fra loro "intrecciate":

1. **Partecipazione** promossa da Enti pubblici **nel quadro delle procedure previste da leggi e regolamenti**;

2. **Partecipazione** promossa da Enti pubblici, **intesa come dialogo diretto** con associazioni e cittadini (forme di consultazione, laboratori e progetti partecipati), promossa per obiettivi istituzionali, per favorire cittadinanza attiva;

3. **Partecipazione "insorgente"**, creativa, autonomamente promossa da cittadini e associazioni per dialogare tra cittadini, associazioni, scuole, in ambito sociale e per interagire con le amministrazioni.

A partire da questa poliedricità si può considerare uno **strumento di analisi**, che, a partire dall'analisi delle esperienze, può essere ancor meglio calibrato.

Livello 0	**Rendere accessibili le informazioni**	*Facilitare l'accesso alle informazioni*: si prevede che i cittadini "cerchino" l'informazione e la possano trovare con semplicità. L'amministrazione comunica i contenuti e i risultati del suo lavoro, attraverso diversi strumenti che li rendano comprensibili ai "non addetti": ad esempio traducendo i testi in un linguaggio d'uso comune, in linguaggio facile da leggere e da capire, trasmettendo (video on-line) le sedute del Consiglio comunale.
Livello I	**Informare**	*Parlare ai cittadini*: gli amministratori e i tecnici presentano ai cittadini orientamenti e progetti che hanno elaborato e li informano del lavoro svolto, con l'obiettivo di essere compresi, impegnandosi a produrre strumenti e forme comunicative il più possibile semplici e chiare.
Livello II	**Consultare**	*Dare la parola ai cittadini*: gli amministratori e i tecnici pongono quesiti, con l'intenzione di ascoltare e recepire le istanze dei cittadini.
Livello III	**Concertare**	*Dialogare con i rappresentanti* di associazioni e gruppi che tutelano particolari interessi economici e sociali e sono considerati attori, soggetti dei processi politico-amministrativi: si confrontano diversi punti di vista, alcuni dei quali contribuiscono a orientare i progetti e le iniziative, mentre altri vengono abbandonati, in favore di proposte frutto del dialogo. La concertazione è un incontro di interessi e quindi si configura come scambio di tipo negoziale.
Livello IV	**Progettare insieme agli abitanti**	*Dialogare con i cittadini*, ad esempio, nell'ambito di workshop e laboratori di progettazione partecipata, nel cui ambito essi intervengono direttamente, in quanto abitanti esperti del territorio in cui vivono; sono considerati come attori, soggetti dei processi politico-amministrativi lungo i quali si confrontano diversi punti di vista, alcuni dei quali contribuiscono a orientare i progetti e le iniziative, mentre altri vengono abbandonati, in favore di proposte frutto del dialogo. Si tratta di un processo di apprendimento reciproco dove anche i bisogni delle minoranze possono essere argomentati e accolti, del tutto o in parte, in un clima di dialogo cooperativo e di gestione pacifica dei conflitti. I diversi punti di vista e interessi vengono argomentati e nell'incontro si comprendono le posizioni dei vari interlocutori. E' necessario fornire e raccogliere informazioni approfondite sui temi in oggetto, per una crescita della conoscenza che consenta un "ampliamento dell'immaginario" indispensabile per superare stereotipi e sguardi limitati o autocentrati. L'amministrazione contribuisce a creare le condizioni per cui i cittadini possano dialogare fra di loro e con l'amministrazione stessa.
Livello V	**Collaborare con le iniziative promosse dagli abitanti**	*Dialogare e accogliere*: i cittadini assumono l'iniziativa, dialogano fra di loro e fanno proposte all'amministrazione comunale, che si impegna ad accoglierle se coerenti con le linee politico-amministrative. L'amministrazione si attrezza per dialogare ed interagire con i cittadini, proponendo con modi e strumenti efficaci argomenti che motivano l'accoglienza o il rifiuto di eventuali proposte. L'amministrazione collabora con i cittadini e adotta procedure coerenti per realizzare azioni in cui i cittadini sono posti in condizione di collaborare, talvolta di cogestire, di esercitare un maggiore controllo, superando gli approcci meramente rivendicativi.

(Elaborazione Camina/Anci 2010)

LE VOCI DEI RAGAZZI

Da un'esperienza di Consiglio Comunale dei Ragazzi (CCR)

Un'attività importante è stata organizzare il *Social day*. E' stato un progetto che ha funzionato, perché abbiamo avuto l'opportunità di collaborare tra di noi e di conoscerci meglio, ognuno era legato agli altri. Così abbiamo potuto migliorare noi stessi e rendere migliore la città. Inoltre abbiamo potuto lavorare con gli adulti.

Un aspetto negativo è stato il fatto che non ci sono stati incontri con l'amministrazione. Speriamo che adesso, essendoci un nuovo sindaco, le cose cambino e si possano fare degli incontri.

Alcune volte abbiamo avuto l'occasione di conoscere, grazie al CCR, la vita di altri bambini e bambine lontani. Abbiamo potuto incontrare ragazzi/e dei NATs[2] della Colombia e del Paraguay e ascoltare Marco che ci ha parlato del suo lavoro con i bambini/e di una casa di accoglienza in Messico.

Abbiamo capito che, a seconda del luogo dove nascono, tra i bambini/e ci sono tante differenze e che a volte le differenze impediscono la comunicazione e l'esercizio dei diritti. Le differenze vanno bene, non vanno bene le differenze che impediscono di comunicare.

Ci siamo sempre sentiti ascoltati al CCR perché negli incontri ognuno/a può dire il suo parere.

Poi ci siamo sentiti ascoltati quando abbiamo partecipato a degli incontri pubblici con gli adulti al Centro Sociale, per l'insediamento del CCR o per preparare il *Social day*.

(testimonianze raccolte in Veneto, dicembre 2014)

2 NATs è l'acronimo spagnolo di "Niños y Adolescentes Trabajadores", bambini e adolescenti lavoratori.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Partecipazione e città

R. Lorenzo, **La città sostenibile. Partecipazione, luogo, comunità**, Eleuthera, Milano 1998.

I Consigli dei ragazzi

Ameglio Giulio - Caffarena Claudio, **I Consigli Comunali dei Ragazzi: come stimolare la partecipazione dei giovani**, Erickson, 2002.

AA. VV., **La democrazia s'impara. I consigli dei ragazzi e altre forme di partecipazione** (Quaderno di Camina n. 3), Ed. La Mandragora, Imola, 2003.
La prima parte del testo affronta il tema sul piano dei diritti e su quello dell'educazione alla cittadinanza e alla democrazia. La seconda parte si occupa di contesti e metodi ed analizza le fasi di nascita di un consiglio dei ragazzi e delle ragazze.

Sostenibilità e mobilità scolastica

AA. VV., **La guida alle città sostenibili dei bambini e delle bambine**, Ministero Ambiente, Roma 1998.
Il volume propone metodi, contenuti ed esperienze coinvolgenti scuole ed amministrazioni locali ed associazioni di volontariato, per riprogettare con e a misura delle nuove generazioni gli spazi delle nostre città: dalle opportunità ludiche e ricreative alla possibilità di spostamenti sicuri e non vincolati all'auto privata.

AA. VV., **A piedi o in bici, con le amiche e con gli amici. Come progettare e realizzare la mobilità sostenibile dei bambini e delle bambine nel tragitto da casa a scuola**, Editrice La Mandragora, Imola 2008.

VERSIONE ETR - (EASY TO READ)

I bambini e i ragazzi hanno il diritto di partecipare alle attività e alle scelte che riguardano la loro città o la loro vita o il loro futuro.

Quando i bambini e i ragazzi partecipano alla vita delle loro città, si comportano pienamente come dei cittadini e imparano nuove cose.

Negli ultimi anni, molti paesi italiani hanno chiesto ai bambini e ai ragazzi le loro opinioni su alcuni progetti:
si chiedeva ai bambini quali erano le loro idee su piazze, strade, parchi e palazzi delle loro città.

In questo modo si usano le esperienze anche dei bambini per migliorare la città.

Ci sono diversi modi per far partecipare i bambini e i ragazzi.
I bambini partecipano quando danno le loro idee e le loro opinioni,
quando devono trovare delle soluzioni ai problemi della città,
quando devono gestire direttamente alcune situazioni,
quando chiedono di fare qualcosa o di non fare qualcosa,
oppure partecipano quando devono fare dei controlli su alcune iniziative.

La partecipazione dei cittadini, e quindi anche dei bambini e degli adolescenti,
c'è quando la città deve chiederla perché lo dice la legge,
oppure quando serve per creare un dialogo coi cittadini,
oppure quando sono i cittadini che chiedono di partecipare.

Per aiutare i ragazzi a partecipare
alla vita della comunità in cui vivono
è necessario:

- dare delle informazioni che possono capire facilmente
- parlare con loro dei progetti che si vogliono fare
- ascoltare le loro idee e i loro consigli
- lavorare insieme a loro.

SCUOLA

«A scuola mi sento ascoltato quando il professore mi guarda mentre parlo, capisce quello che dico e dà una risposta a quello che voglio».
(Un ragazzo italiano)

PARLIAMO DI...

Partecipazione di bambine e bambini, ragazze e ragazzi, anche con disabilità - Scuola

L'importanza del *clima* a scuola

La ricerca di coerenza nelle esperienze scolastiche

Il curricolo nascosto

Criteri qualificanti dei processi partecipati

Motivazione

Acquisizione di competenze

Continuità

Pratica costante

Metodo

Facilitazione

Ambiti e strumenti di partecipazione

Approfondimenti e buone prassi

Schede 1. e 2. I Consigli dei ragazzi e Mobilità scolastica

Scheda 3. Peer education

Ragazzi

Adulti

Le voci dei ragazzi

A scuola sento di partecipare quando

A scuola mi sento ascoltato quando

A ruota libera

Riferimenti bibliografici

Il clima a scuola

I Consigli dei ragazzi

Mobilità scolastica

Versione ETR

SCUOLA

Il tema della partecipazione a scuola è coerente con la **centralità dello studente** nell'ottica della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Uno dei compiti strategici del sistema scolastico è l'**educazione alla partecipazione**, alla **democrazia** e alla consapevolezza che **ogni essere umano è soggetto titolare di diritti**. È responsabilità della scuola **fornire le competenze culturali e sociali** affinché gli **studenti** possano sentirsi **parte integrante sia della comunità di appartenenza sia del contesto mondo**.

È importante sottolineare che i **processi partecipati a scuola** si intendono **intenzionalmente inclusivi** e capaci di coinvolgere diversi soggetti in formazione (**alunni stranieri, bambini con disabilità, culturalmente deprivati**).

L'IMPORTANZA DEL *CLIMA* A SCUOLA

"La democrazia si apprende meglio in un contesto democratico dove la partecipazione è incoraggiata, dove ci si può esprimere liberamente e confrontarsi su opinioni diverse, dove la libertà di espressione è garantita agli allievi e agli insegnanti e dove regnano l'equità e la giustizia. Un clima propizio è dunque indispensabile per l'efficacia di un apprendimento dei diritti dell'uomo".[3]

In sintesi i diritti più che oggetto di insegnamento sono intesi come pratica quotidiana: una didattica attenta ai diritti progetterà intenzionalmente questa pratica ponendo grande attenzione al *clima*.

Il ***clima*** è in buona parte determinato dai **rapporti** e dalle **relazioni** che intercorrono **tra tutti i soggetti coinvolti nel processo educativo: docenti, studenti, dirigenti scolastici, personale non docente e genitori**.

Ad esempio, l'avvio di un processo per la costruzione di un regolamento condiviso - una sorta di **carta dei diritti e delle responsabilità** che ponga le questioni in positivo e non come i divieti classici dei regolamenti - può essere uno strumento potente, non solo per un maggior rispetto delle regole di convivenza da parte di tutti, ma anche per realizzare un'esperienza concreta di democrazia (rappresentanza, accettazione di diversi punti di vista, modalità di sanzioni…).

Anche l'**ambiente** è di fondamentale importanza e concorre a determinare il *clima*: barriere architettoniche, banchi e sedie fissati al pavimento, degrado degli spazi abitati, trasformano spesso le scuole in *non luoghi* in cui nessuno desidera sostare, verso i quali non si sviluppa alcun senso di appartenenza e di responsabilità.

La scuola non può esaurire in sé l'educazione ai diritti, ma **condividerà questa responsabilità con altri soggetti che concorrono alla formazione degli studenti**, in particolare famiglie e contesto sociale.

Un *clima* partecipativo e democratico all'interno della scuola sarà favorito da **finalità educative attente a promuovere percorsi di cittadinanza e partecipazione** e da scelte aperte a **modelli pedagogici e piani di offerta formativa dialogici**. **Strutture e forme organizzative che facilitino la comunicazione** offriranno nuovi stimoli nei **processi di interazione con il territorio**.

Un *clima* aperto e sereno di reciproca fiducia, partecipazione e condivisione è sicuramente un fattore determinante di **prevenzione alla devianza** e contemporaneamente crea le condizioni per cui un bambino, un adolescente che ha subito un sopruso si senta nella condizione di potersi con-fidare con/di un adulto.

LA RICERCA DI COERENZA NELLE ESPERIENZE SCOLASTICHE

La scuola può e deve essere un ambito dove sia possibile **fare "esperienze di democrazia" in modo strutturato e intergenerazionale**. La direzione è quella della costruzione di una **cultura del rispetto di sé e dell'altro, della generosità, della cooperazione e partecipazione responsabile** in un percorso di educazione alla cittadinanza e alla democrazia.

3 Raccomandazione R(85)7 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa.

Il *curricolo* nascosto

Diritti, apprendimento e socialità, dunque, sono intimamente connessi.

Come si conciliano apprendimento individuale e vita sociale nella scuola?

Si può considerarli parte di un'esperienza in cui impegno e studio individuale si accompagnano all'**esercizio quotidiano e intraprendente di capacità critiche e argomentative**, ad esperienze che potenziano la **coscienza di sé in quanto cittadini in formazione**: bambini e ragazzi, cioè, che acquisiscono gli strumenti del "**prendere parte**", che stanno maturando le **motivazioni** e la **volontà di "intervenire"**, che sanno di poterlo fare, perché questo è uno degli scopi della scuola ed è ciò gli adulti vogliono per la loro crescita.

Ciò presuppone una **partecipazione effettiva dei ragazzi ai processi sociali della scuola**, che diventano **tirocinio di dialogo e confronto**, occasione per **imparare ad apprezzare l'immagine di sé e degli altri**, in quanto **persone competenti nella gestione di tutto ciò che riguarda la comunità della classe, la scuola, il contesto sociale che frequentano**, per imparare le regole e la cultura della democrazia.

La scuola, per accompagnare e sostenere l'apprendimento della democrazia, deve testimoniarla quotidianamente nelle **relazioni fra adulti**, nelle **relazioni fra adulti e ragazzi** e nelle **relazioni dei ragazzi fra loro**. A questo proposito serve consapevolezza che **i modi dell'insegnare e l'organizzazione della vita scolastica celano messaggi valoriali**, non tematizzati dagli insegnanti e privi di intenzionalità progettuale, frutto di convinzioni, aspettative, motivazioni, **atteggiamenti spesso impliciti e contradditori che vanno oltre il linguaggio verbale**.

Tali messaggi impliciti talvolta contraddicono ciò che viene esplicitamente proposto dalla scuola:

- come vengono affrontati i **conflitti in classe**?
- qual è **l'atteggiamento verso l'originalità e la divergenza**?
- come viene trattato **l'errore**?
- il **punto di vista dei ragazzi** conta e interessa agli adulti?

Potrebbe essere quindi importante **documentare quelle esperienze scolastiche** dove l'autorità dei docenti non è "incondizionata" e si sono instaurate **regole di confronto sulle decisioni giudicate arbitrarie**, dove si apprendono il **dibattito argomentato**, le **regole necessarie alla discussione**, l'**ascolto e il rispetto delle voci minoritarie e devianti**, dove **imparare a comprendere** svolge un ruolo fondamentale nell'imparare a partecipare democraticamente.

CRITERI QUALIFICANTI DEI PROCESSI PARTECIPATI

È quindi importante sottolineare alcuni **criteri qualificanti dei processi partecipati in ambito scolastico** che possono orientare tutti i momenti della vita a scuola (attività disciplinari, interdisciplinari, ambiti informali di socializzazione e condivisione di esperienze):

Motivazione

Per partecipare alla vita della scuola è indispensabile aver **voglia di condividere e costruire insieme**. La **motivazione** è un aspetto importante del processo, in termini sia di **informazione** che di **costruzione della stessa**. Motivare significa sviluppare un **senso di appartenenza**, sia rispetto ai progetti scolastici che al contesto che li ospita. Significa "sentirsi parte, all'interno di…", essere protagonisti/partner attivi e non semplici spettatori.

Acquisizione di competenze

Partecipare significa avere la possibilità di **sperimentarsi e diventare competenti** non solo in termini cognitivi ma con una reale interiorizzazione di conoscenze, e **vivere l'ambiente scuola come una risorsa** per **realizzare se stessi, dialogare con gli altri, osservare la realtà.** Marianella Sclavi,

citando Gregory Bateson, definisce un buon osservatore/ascoltatore come un osservatore di mondi possibili: «… *uno che possiede un savoir faire della complessità, che sa come ci si connette a se stessi e al mondo quando ci si predispone a vedere e valutare "le stesse cose" in modi che prima ci erano preclusi, perché non previsti dalle cornici che davamo per scontate. Questo saper accogliere altre cornici, che prima escludevamo è chiamato da Bateson "apprendimento dell'apprendimento" o "deuteroapprendimento "*».[4]

Continuità

I **progetti educativi** costruiti con **metodologie partecipative non occasionali ma curricolari** (*continuum* educativo) impegnano tutti, bambini, ragazzi e adulti, al rispetto della **reciproca dignità**, di un'**equilibrata distribuzione delle responsabilità** al fine di raggiungere **obiettivi espliciti e condivisi**.

Pratica costante

La **pratica** di **partecipazione** – sia come **elaborazione** che **monitoraggio** – consente di interiorizzare comportamenti e atteggiamenti di cittadinanza solidali. La partecipazione potrà evolvere da quella meramente **consultiva** ad una più **decisionale** e gestita in autonomia (vedi scala di Hart).

Metodo

Progettare/ideare intenzionalmente le attività didattiche delle varie discipline e interdisciplinari con una **metodologia partecipativa** che **preveda e dia valore alla presenza di bambini e adolescenti** che devono vivere il processo come significativo, sentirsi ascoltati dagli adulti, cogliere e condividere il senso delle attività, veder rispettato il proprio punto di vista. La costruzione di progetti partecipati non solo in ambito scolastico, ma anche pensati e costruiti in interazione con il territorio, riferiti alla gestione della scuola (monitoraggio, carte dei diritti/regolamenti condivisi) stimola e favorisce l'apprendimento e il trasferimento di abilità in contesti diversi. La visione è che le conoscenze e le abilità acquisite non siano fine a se stesse, ma utili a comprendere in modo critico la realtà quotidiana.

Facilitazione

Gli insegnanti svolgono un ruolo determinante per l'acquisizione delle competenze. Sono **i facilitatori/promotori** dei processi partecipativi che possono essere realizzati - come molte sperimentazioni hanno dimostrato - a partire dalla scuola dell'infanzia con le dovute attenzioni pedagogiche.

Come si organizza la partecipazione? I fattori di riferimento sono:

- accoglienza;
- ascolto/dialogo;
- confronto su una posizione di pari dignità nel rispetto dei ruoli;
- attenzione al processo prima che al risultato;
- errore come opportunità di crescita;
- attenzione alla responsabilità, personale e condivisa;
- accento sul processo di verifica prima che su quello di valutazione.

4 Marianella Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili*, B. Mondadori, Milano 2003, pag.199.

AMBITI E STRUMENTI DI PARTECIPAZIONE

- Assemblee di classe e di istituto svolte regolarmente
- Rappresentanze negli organi di gestione
- Consulte
- *Focus Group* strutturati in base alle problematiche
- Momenti di autogestione
- Interazioni con il territorio (Consigli comunali dei ragazzi, Consigli di zona, progettazioni condivise, visite di conoscenza…)
- Partecipazione consapevole a eventi

APPROFONDIMENTI E BUONE PRASSI

Si invita/rimanda alla lettura delle schede di approfondimento n. 1 e n. 2 contenute nel contesto Enti locali, appena analizzato.

Scheda 1.

I Consigli dei ragazzi

Scheda 2.

Mobilità scolastica

I Consigli comunali dei ragazzi e la mobilità scolastica, infatti, possono essere strumenti efficaci per favorire metodologie partecipative che sarebbe opportuno incentivare e sviluppare anche in ambito scolastico.

Scheda 3.

Peer education

La ***peer education*** – educazione tra pari - è una **strategia educativa** che comprende la **trasmissione orizzontale di saperi, conoscenze, idee, emozioni** tra membri appartenenti allo stesso gruppo (gruppo dei pari) con l'obiettivo di favorire la motivazione, lo scambio di idee e l'interiorizzazione dell'apprendimento.

Uno dei punti di forza della *peer education* è la **partecipazione intenzionale e attiva di bambini e ragazzi**, accogliendo l'espressione di tutti i partecipanti e superando gerarchie e preconcetti: ad esempio, studenti tutor che aiutino compagni con difficoltà scolastiche. Stimola, inoltre, **ascolto e attenzione per i contributi di tutti**, presi ugualmente in considerazione, favorendo la crescita culturale del singolo che, grazie all'interazione con il gruppo di pari, acquisisce competenze.

La *peer education* può riguardare sia ragazzi che adulti, promuovendo un dialogo costruttivo tra generazioni. Questa pratica - già utilizzata con successo nel mondo anglosassone per la prevenzione HIV/AIDS e altre problematiche legate alla prevenzione e alla tutela della salute - è adottata da alcuni anni nel contesto scolastico soprattutto con gli adolescenti, allargandone progressivamente campi di applicazione e tematiche affrontate.

Ragazzi

I ragazzi nel ruolo di *peer educator* acquisiranno sia le conoscenze specifiche sul tema/problema trattato, sia le metodologie comunicative, di *problem solving*, di gestione di un gruppo di pari. Di conseguenza, la **formazione dei *peer educator*** è volta a sviluppare "teste ben fatte e non soltanto teste ben piene" (Morin, 1999). Sono i *peer educator* a condividere non solo conoscenze, ma anche dubbi e incertezze con i pari, creando un clima favorevole alla libera espressione anche su temi delicati. Sono i *peer educator* che diventano esperti di **metodologie partecipative innovative** (*role playing*, *brainstorming*, *focus group*, uso critico dei media…), strumenti potenti per modificare positivamente atteggiamenti e comportamenti anche a rischio. La selezione dei *peer educator* deve basarsi sull'informazione generale sul loro ruolo all'interno ad esempio di una classe, sulla motivazione del singoli che possono proporsi o essere proposti dai compagni.

Adulti

In un contesto scolastico che voglia utilizzare il metodo della *peer education* è importante che un gruppo di insegnanti motivati e interessati venga formato e si senta coinvolto in prima persona per **facilitare il processo** e **integrarlo in un piano educativo complessivo**. Con la *peer education* non sono più solo gli adulti a essere i depositari di contenuti e conoscenze, ma anche gli stessi ragazzi che imparano anche a confrontarsi fra loro, scambiandosi punti di vista, ricostruendo problemi ed immaginando autonomamente soluzioni potendo contare sulla collaborazione di adulti che riconoscono la centralità degli studenti.

Gli adulti saranno aperti alla sperimentazione e consapevoli che la *peer education* li aiuta a conoscere meglio le reali dinamiche e i bisogni dei ragazzi, in una relazione positiva e costruttiva tra generazioni che ha delle **ricadute positive sul clima della scuola.**

LE VOCI DEI RAGAZZI

A scuola sento di partecipare quando…

- … si dibatte
- … ognuno è incoraggiato a esprimere la propria opinione
- … qualcuno è in difficoltà e gli altri si adoperano per aiutarlo
- … durante i viaggi di istruzione
- … qualcuno riattiva il clima con una battuta di spirito
- … c'è trasparenza nei rapporti
- … vi sono coerenza e responsabilità sulla parola data
- … si prendono in considerazione le esigenze degli alunni e non si guarda solo nella propria direzione
- … vi sono collaborazione tra alunni e insegnanti e interdisciplinarietà didattica e metodologica
- … si mangia a ricreazione
- … si fa un collettivo e si esprime la propria opinione
- … si prendono le parti di un compagno
- … si discute (ad esempio durante i collettivi)
- … ci si mette in gioco
- … durante i campo-scuola
- … si litiga e si scherza
- … organizziamo gruppi di studio
- … si prendono decisioni comuni
- … si superano insieme momenti di difficoltà
- … si condividono merende
- … c'è complicità fra compagni di banco
- … si è uniti durante gli eventi sportivi
- … si "sparla" degli insegnanti
- … si prende parte alle assemblee
- … ci si preoccupa degli avvenimenti che interessano la scuola
- … si coopera al miglioramento della struttura scolastica e dei suoi servizi
- … c'è dialogo tra studenti e dirigente scolastico
- … si rispettano i ruoli
- … vi sono momenti di attività e condivisione di idee
- … si partecipa attivamente alla vita scolastica
- … vi è comunicazione efficace indipendentemente dal dislocamento delle strutture
- … durante le autogestioni e le occupazioni
- … ci si riunisce
- … tutti prendono parte alle iniziative della scuola
- … alle assemblee emergono diversi punti di vista
- … c'è dialogo
- … non ci sono distinzioni fra le diverse sedi
- … ci si riunisce per proteste giuste
- … si eleggono i rappresentati d'istituto
- … passiamo insieme la ricreazione
- … organizziamo eventi scolastici

- … si è attivi sul blog d'istituto
- … si ha rispetto per le strutture scolastiche
- … si ha un atteggiamento di apertura verso gli studenti delle altre classi
- … ci si organizza
- … ci si informa
- … si organizzano attività extrascolastiche
- … quando ho parlato con un insegnante ed ho chiesto una cosa riguardo alla lezione che dovevamo fare, e lui mi ha ascoltato e mi ha detto che va bene. E abbiamo fatto questa cosa
- … alla fine di una lezione difficile, ho capito di aver dato il mio contributo alla classe intervenendo e interagendo con la spiegazione
- … chiedendo ad un professore una cosa riguardante soprattutto me, lui mi aiuta
- … sono riuscito a parlare con un professore e mi sono chiarito dei dubbi e delle cose, mi ha ascoltato
- … c'era un problema di classe per una verifica al di fuori del programma spiegata e a nome della classe ho parlato al professore per annullarla
- … quando abbiamo chiesto al professore di spostare un'interrogazione perché avevamo difficoltà a studiare in quella settimana
- … i professori ascoltano i problemi cercando di migliorare la situazione
- … mi sento preso in causa, ad esempio non sapevo più come andare avanti su un esercizio in laboratorio informatico e sono andato a chiedere spiegazioni al professore
- … interagisco in un discorso di cui so qualcosa, dando la mia opinione o il mio contributo
- … sono stato aiutato a risolvere un problema al computer in laboratorio dal professore
- … sono stato aiutato dall'insegnante in un momento difficile
- … sono andato dal vicepreside a domandare informazioni su una circolare
- … si parla con un professore, si fa una domanda, anche semplice, e il professore non la prende sottogamba e ci risponde portando sue considerazioni. Come un giorno, dopo non aver capito matematica, il professore mi ha risposto, rispiegando accuratamente l'argomento
- … sono andato da un professore durante la merenda perché non avevo capito un argomento e lui me l'ha rispiegato
- … non ho capito qualcosa della spiegazione e il professore riesce a sciogliere i dubbi
- … ho fatto parte di un gruppo per organizzare un progetto interno alla scuola per realizzare delle assemblee di istituto insieme ad un prof che ci aiutava
- … sono andato dal Dirigente di sede IPSIA per chiedere spiegazioni sugli spostamenti della nostra classe l'anno scorso
- … ho parlato con un professore come rappresentante di classe per chiedere un cambio nel metodo di verifica che aveva ed è stato d'accordo con il metodo da noi proposto
- … manca invece del tutto alle assemblee

A scuola mi sento ascoltato quando…

- … ho un obiettivo o un interesse comune a quello degli altri
- … sono considerato e ascoltato alla pari degli altri
- … c'è una componente di divertimento condiviso
- … sono coinvolto in iniziative che riguardano i miei interessi per far valere le mie idee
- … le mie idee vengono prese in considerazione

- … riesco a far valere le mie idee agli occhi degli altri
- … c'è dialogo
- … ho un obiettivo comune con gli altri
- … posso esprimere la mia opinione senza paura di essere giudicato
- … c'è empatia
- … durante gli eventi sportivi
- … si viaggia insieme
- … c'è un interesse comune
- … si condividono vittorie e sconfitte
- … c'è disponibilità
- … c'è aiuto reciproco e disinteressato
- … si fa parte di una squadra o comunità
- … si viene accettati
- … esterno le mie mozioni e vengo accettato
- … si hanno le stesse passioni
- … ho parlato con un insegnante e ho avuto almeno una risposta adatta
- … durante la giornata, quando espongo i miei pensieri, trovo qualcuno che la pensa diversamente, cosicché io possa difendere la mia idea parlando. Questo accade in famiglia, con i professori e con le persone con cui mi relaziono quotidianamente
- … se vengo preso in considerazione dalla preside e dai professori
- … il professore mi guarda mentre parlo, capisce quello che dico e dà una risposta a quello che voglio
- … è stata presa la mia soluzione per il problema relativo ai laboratori di indirizzo
- … quando ho un problema con un professore e riesco a confrontarmi con lui ricevendo delle risposte motivate alle mie domande
- … una proposta, un suggerimento o un'idea viene ascoltata e messa in atto da un adulto
- … se durante le assemblee propongo un qualcosa ai rappresentanti e questi ultimi si confrontano con me dei loro pareri
- … ottengo una risposta in merito a ciò che ho detto
- … durante un'assemblea vengo ascoltato mentre espongo una proposta per migliorare la scuola
- … una persona ha ascoltato il consiglio che gli ho dato, anche se poi non lo ha messo del tutto in pratica
- … ad esempio in classe all'insegnante ho domandato una spiegazione e mi ha risposto
- … se durante un discorso in classe dove sto parlando le altre persone sono d'accordo o contrarie a quello che sto dicendo
- … se una domanda viene ascoltata e risposta. E posso contestarla
- … se durante un dibattito in un'assemblea le mie parole vengono prese in considerazione e se mi viene data una risposta esauriente
- … se durante le assemblee vengono presi in considerazione i miei problemi con i proff etc.
- … se nelle assemblee si prendono in considerazione le mie idee
- … se un professore mi rispiega un argomento

A RUOTA LIBERA

È servita a molto questa esperienza e molto bene. Secondo me è meglio se è possibile farla più frequentemente.

"Chi ha orecchie per intendere, intenda". Con questo penso che ciò che facciamo serva più al singolo che alla classe, perché chi è sveglio trae i frutti da questa esperienza.

Secondo me, la cosa della partecipazione è una cosa molto importante perché senza la partecipazione uno potrebbe sentirsi allontanato dalle persone.

La partecipazione è una cosa importante, serve il parere di ognuno di noi. Parlare da soli, a parte che è brutto, è anche inutile,

invece parlare con qualcuno che ti ascolta è importante.

Serve ascoltare le persone per avere nuove idee.

Credo che questa cosa della partecipazione sia utile per farci maturare ed assumere un aspetto critico, però solo se preso seriamente.

Questa lezione è stata importante per aggiornarmi su alcune cose che non avrei saputo. E anche per tirare il fiato 2 ore.

Utile perché ci fa capire di metterci in gioco affrontando le idee altrui e far valere i nostri diritti.

Questa lezione ha sicuramente un fine che riguarda un modello di vita, ovvero interagire con gli altri senza paura per discutere di ciò che "va" e "non va".

La partecipazione serve se viene data a tutti la possibilità di dire il proprio pensiero.

La partecipazione è molto importante perché insieme si riescono a fare più cose che da soli.

Questi incontri mi fanno riflettere sui reali problemi che sono miei e degli altri che mi stanno attorno, e non problemi generali.

Sono interessanti questi incontri perché si trovano nuove idee e proposte per risolvere i problemi.

La partecipazione serve a confrontarsi, a migliorare i rapporti tra le persone.

Noi ragazzi sentiamo il bisogno di partecipare e fare queste "lezioni", ma proprio queste lezioni, ci fanno sentire partecipi dei problemi.

Secondo me la partecipazione è molto importante nel prosieguo della nostra istruzione e nello sviluppo del settore scolastico anche dopo di noi.

Credo che sia utile perché così si possono parlare dei problemi riscontrati e cercarli di risolverli.

La partecipazione è importante per sentire le opinioni di tutti e trovare una coesistenza pacifica e serena.

(testimonianze raccolte in Veneto e nel Lazio, dicembre 2014)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Il clima a scuola

Daniela Invernizzi, **Cittadini under 18**, Collana crescendo, Emi, 2004

I Consigli dei ragazzi

AA. VV., **La democrazia s'impara. I consigli dei ragazzi e altre forme di partecipazione**, cit.

Mobilità scolastica

Valter Baruzzi (a cura di), **Sicuri in città. La promozione dei pedibus nella prospettiva dell'educazione alla sicurezza stradale e alla mobilità sostenibile. Il ruolo della scuola nel dialogo fra istituzioni, settori e saperi**. (Quaderno di Camina n. 10), Editrice La Madragora, Imola 2012.

VERSIONE ETR - (EASY TO READ)

La scuola non può avere solo il compito di insegnare ai ragazzi ciò che è scritto sui libri.

La scuola infatti può insegnare ai ragazzi anche che
è importante partecipare alla vita della comunità in cui vivono
e che soprattutto partecipare è un loro diritto.

La scuola quindi può far capire ai ragazzi che è importante essere parte attiva nella società.

Questo deve avvenire per TUTTI i ragazzi.

La scuola è un luogo
in cui i ragazzi possono imparare a rispettare delle regole
ma anche a conoscere quali sono i loro diritti
e le loro responsabilità.
Questo li aiuterà a diventare dei cittadini e degli adulti migliori
e a capire cosa vuole dire democrazia.

Democrazia vuol dire che tutti hanno uguali diritti e responsabilità e che
tutte le persone sono uguali.

La scuola può fare questo
permettendo ai ragazzi di partecipare attivamente a dei progetti,
facendogli dire quali sono le loro idee e i loro pensieri
e ascoltando i loro consigli.

La partecipazione dei ragazzi può avvenire
con delle riunioni tra loro
con degli incontri con gli insegnanti e i genitori
e con la partecipazione ad eventi particolari
organizzati ad esempio dalla loro città.

Ci sono degli esempi di buona partecipazione dei ragazzi che riguardano la scuola.

C'è una buona partecipazione quando si formano dei gruppi di ragazzi
che sono chiamati "Consigli dei ragazzi".
Questi gruppi servono, ad esempio, a dare delle idee
per fare dei cambiamenti da fare nella città
in cui vivono i ragazzi stessi.

C'è una buona partecipazione
quando i ragazzi parlano di come migliorare
la strada che li porta a scuola.
Cioè i ragazzi danno delle idee e fanno proposte
per raggiungere la scuola in modi diversi

C'è una buona partecipazione
quando i ragazzi hanno modo di suggerire idee e proposte per
migliorare, cambiare aspetti della vita di scuola usando uno spazio
messo loro a disposizione per comunicare le loro idee (BACHECA delle IDEE).

Un altro buon esempio è dato dall'uso della *"peer education"*
La *"peer education"* è un metodo che usano i ragazzi
per scambiarsi informazioni e idee su un argomento:
in questo modo ogni ragazzo aumenta le sue conoscenze
grazie allo scambio di informazioni con un altro ragazzo.

FAMIGLIA

«I genitori possono regalare ai figli due cose: le radici e le ali».

(Proverbio del Quebec - Canada)

PARLIAMO DI...

Partecipazione di bambine e bambini, ragazze e ragazzi, anche con disabilità - Famiglia

Il senso della partecipazione in famiglia

Il decidere insieme

La valorizzazione delle esperienze

Obiettivi e strumenti di partecipazione in famiglia

Le buone prassi

Approfondimenti e buone prassi

Scheda 1. L'affidamento familiare

Scheda 2. Genitori e figli insieme

Le voci dei ragazzi

In famiglia sento di partecipare quando

In famiglia mi sento ascoltato quando

A ruota libera

Riferimenti bibliografici

Versione ETR

FAMIGLIA

Il termine "famiglia" è usato, in questo documento, in senso estensivo con riferimento alle diverse forme familiari che si presentano nella società. Tra le esperienze familiari, in questo contesto, al centro dell'attenzione vi sono tutte le situazioni in cui vi sia la presenza di bambini.

IL SENSO DELLA PARTECIPAZIONE IN FAMIGLIA

Pensare alla partecipazione dei bambini e alle forme concrete che può assumere l'esercizio di questo diritto, raramente stimola a pensare alla famiglia. In realtà l'**ambiente familiare**, come tutti gli ambienti basati su **forti componenti relazionali**, si presta ad essere un contesto nel quale i bambini e i ragazzi possono, non solo esercitare il diritto alla partecipazione come prova e **sperimentazione per apprendere capacità spendibili in altri ambienti** ma, soprattutto, come **opportunità per mettere a disposizione le capacità già acquisite per migliorare la vita della famiglia**.

Bambini e ragazzi, in famiglia, possono quindi essere educati e stimolati al **valore della partecipazione**, laddove con esso s'intenda la **capacità di assumersi delle responsabilità e contribuire alla vita sociale**.

IL DECIDERE INSIEME

Ciò può avvenire, ovviamente, in primo luogo, con la partecipazione di bambini e ragazzi ad **alcune delle decisioni che in una famiglia si prendono,** siano esse relative alla vita dei bambini o degli adulti o di tutti insieme. I bambini possono offrire il proprio originale contributo di pensiero e di orientamento: sia che al centro dell'attenzione vi sia dove andare in vacanza o come sistemare le stanze della casa sia che occorra decidere se e quando mettersi a disposizione come famiglia per un affidamento familiare o per un'esperienza di affiancamento familiare di prossimità, ecc.

In tutte queste situazioni, bambini e ragazzi possono contribuire alle decisioni da prendere, nel **dialogo** e nel **confronto** con tutti gli altri componenti della famiglia, assumendo gli adulti il compito di individuare come ciò può avvenire.

LA VALORIZZAZIONE DELLE ESPERIENZE

Bambini e ragazzi possono, però, ricevere altri **stimoli in famiglia** in termini diretti o indiretti.

Valorizzazione Diretta	Quando **i genitori educano intenzionalmente alla partecipazione**, **incentivando e valorizzando particolari esperienze dei figli** (si pensi al consiglio comunale dei ragazzi o alla funzione di rappresentante di classe o di istituto nelle scuole superiori) o particolari **modalità di impegno sociale** (ad esempio, l'impegno in organizzazioni di volontariato).
Valorizzazione Indiretta	Quando i genitori educano con la **testimonianza diretta delle loro esperienze di partecipazione**, lasciando che siano i figli a riflettere. Tra le testimonianze che assumono particolare rilevanza per bambini e ragazzi vi è la partecipazione dei genitori ad esperienze connesse alla vita scolastica o alla vita fuori dalla scuola.

OBIETTIVI E STRUMENTI DI PARTECIPAZIONE IN FAMIGLIA

Più in generale il **compito della famiglia** è quello di **sostenere le prove e le esperienze dei figli** in questo ambito come in tutti gli altri della loro vita. Ciò può avvenire semplicemente, **attraverso il dialogo** – anche informale e destrutturato – e il confronto in momenti normali della vita familiare.

Un'altra modalità particolarmente importante è quella che vede coinvolti, insieme, **adulti e bambini in una esperienza condivisa di partecipazione**: non importa se auto-orientata (come può essere la partecipazione ad un ambiente sportivo) o se orientata al benessere di altri. Ciò può succedere, ad esempio, in ambienti scolastici o sociali (associazioni

sportive, culturali, ricreative, ecc.) frequentati da bambini e ragazzi e genitori o in relazione a esperienze più complesse e delicate come l'esperienza della vita fuori dalla propria famiglia per un periodo temporaneo (affido familiare o inserimento in una struttura comunitaria) o dell'accoglienza presso la propria famiglia di un bambino in affido.

Un esempio concreto, in crescita negli ultimi anni, è quello di esperienze che **genitori e bambini**, anche con disabilità o malattie importanti o **che stanno vivendo situazioni delicate** (come ad esempio, la separazione dei genitori), che **riflettono insieme ad altri genitori e bambini**, sulla propria esperienza, producono narrazioni e, partendo da esse, costruiscono prodotti di tipo artistico (musicale, teatrale, testi, foto, video) che diventano fruibili anche da altri.

Si tratta di esperienze che arricchiscono bambini e adulti sicuramente a livello di umanità, di relazioni significative, di esperienza del dono e dell'accoglienza, dell'incontro con altri.

Sono esperienze che introducono, nella vita di una famiglia, **elementi che contribuiscono a cambiare la famiglia, a innescare processi di crescita e di nuove consapevolezze**, in sostanza che contribuiscono a **ridefinire per tutti i componenti la famiglia l'identità individuale e familiare**.

Tutto ciò è possibile perché queste esperienze permettono di **mettere in comune interessi, mete, desideri, bisogni, problemi**.

LE BUONE PRASSI

Nelle esperienze conosciute come **buone prassi**, in Italia e in Europa, nel campo della partecipazione dei bambini in famiglia, gli elementi di maggior rilievo sono stati individuati nella capacità dei genitori di:

- **avere una relazione di apertura e fiducia che vada oltre la protezione e promuova crescita ed autonomia dei figli;**
- **condividere con i figli le informazioni necessarie a promuovere partecipazione;**
- **creare spazi di comunicazione efficace con i figli;**
- **prospettare mete possibili da raggiungere;**
- **lavorare per una relazione supportiva che riconosca spazio e tempo ai figli, ponendosi al loro fianco senza sostituirli nelle decisioni che sono in grado di prendere;**
- **accompagnare l'esperienza dei figli con partecipazione ed interesse.**

Si tratta di esperienze che hanno mostrato come anche in famiglia si possano sviluppare processi partecipativi capaci, a loro volta, di influenzare anche gli altri ambienti (scuola, associazioni, comunità) con cui la famiglia entra in relazione. In tutte emerge la **centralità del ruolo degli adulti-genitori**, che debbono essere **capaci di testimoniare, stimolare, vivere insieme ai figli esperienze di senso sociale**, che aiutino i figli a introdursi nella complessità del vivere nella società e del contributo che ciascun cittadino può dare per far crescere il senso di benessere collettivo, la coesione sociale, il buon vivere. Tutto ciò, infine, contribuisce anche allo sviluppo di una buona relazione tra generazioni e all'idea che l'evoluzione sociale è il frutto, anche, di questa interazione.

APPROFONDIMENTI E BUONE PRASSI

Scheda 1.

L'affidamento familiare

In Italia sono circa 15.000 i bambini che ogni anno vivono in una famiglia affidataria. I dati periodicamente raccolti dal Centro di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (www.minori.it) evidenziano come in molti casi queste famiglie includono già figli di età minore.

Di fatto, quindi, **i figli delle famiglie affidatarie partecipano – insieme ai genitori – ad una delle più interessanti e significative esperienze di partecipazione sociale**, portando il proprio contributo, quotidianamente, nell'accogliere il

bambino in affido, nel condividere spazi di vita ed esperienze sociali.

È una **forma molto complessa e delicata di partecipazione sociale** che si colloca sul crinale delle esperienze tra professionale e non professionale, che **si basa sull'idea che la famiglia possa essere un luogo accogliente e supportivo verso famiglie e bambini in difficoltà in un logica inclusiva e non sostitutiva**.

L'**affido**, quindi, rappresenta concretamente un modo di essere delle famiglie (aperte, disponibili…) ma, soprattutto, **dice della capacità delle famiglie "normali" di avere fiducia in sé e negli altri** (nell'altra famiglia, nel bambino accolto, nei servizi con cui si collabora, in altre famiglie affidatarie con sui si è in rete e connessione). La fiducia di base permette alle famiglie affidatarie di affrontare i vari problemi che si trova ad affrontare, a vivere i rischi che questo tipo di impegni mette davanti alle famiglie.

Rappresenta, però, una importante **occasione per la famiglia nel suo insieme e per i singoli componenti (quindi, anche i bambini) di misurarsi concretamente con le proprie capacità di ascolto, empatia, vicinanza, dialogo, incontro**.

Per le famiglie, inoltre, l'esperienza dell'affido apre anche alla possibilità (e in molti casi nasce all'interno di relazioni di gruppi e realtà familiari) di vivere la dimensione del **supporto tra famiglie** perché a volte, l'affido coinvolge gruppi di famiglie.

I bambini vivono concretamente tutto ciò ma promuovere processi partecipativi potrebbe portare ad una maggiore attenzione a come rendere sempre più consapevoli i bambini quando le famiglie prendono decisioni di questo tipo.

Questa prospettiva potrebbe portare a **tre direttrici di lavoro** da sviluppare nei prossimi anni:

- qualora i genitori stiano valutando la possibilità di accogliere nella propria famiglia un bambino in affidamento – e quindi prima di sviluppare concretamente un affido -, elaborare **percorsi e strumenti per far dialogare genitori e figli** e **introdurre sempre più consapevolmente questo aspetto nei percorsi formativi all'affidamento familiare** che le famiglie frequentano presso i servizi pubblici o le associazioni familiari;
- **elaborare e sperimentare situazioni in cui si dà voce e dignità all'esperienza dei figli delle famiglie affidatarie** con la raccolta di testimonianze, contributi di tipo biografico o riflessivo;
- **incentivare lo sviluppo di pratiche continuative di confronto e condivisione di esperienze tra figli di famiglie affidatarie** per permettere anche a loro, e non solo ai genitori, quegli spazi di riflessioni utili a costruire valore dall'esperienza.

Scheda 2.

Genitori e figli insieme

Cresce la possibilità per genitori e figli di vivere **esperienze di partecipazione sociale insieme**, ciascuno con il proprio livello di consapevolezze e conoscenze e ciascuno mettendo in gioco le proprie capacità.

È sufficiente pensare alle **manifestazioni su temi sociali** cui partecipano insieme genitori e figli o alle esperienze, come quella delle **rappresentanze scolastiche**, in cui vi sono sia rappresentanti dei genitori sia degli studenti che collaborano insieme.

Allo stesso modo anche esperienze di partecipazione nel campo della mobilità sociale (per esempio, i ***pedibus***) possono favorire processi partecipativi condivisi tra genitori e figli.

Analogamente **genitori e figli possono essere impegnati in associazioni** culturali, educative, sportive, religiose, politiche**: ciascuno con ruoli diversi, con livelli differenti di responsabilità** ma tutti partecipi nella stessa prospettiva finalistica.

Nascono anche **associazioni di famiglie**, quindi di genitori e figli, **per gestire insieme parchi e giardini pubblici, spazi ludici nei nidi e nelle scuole d'infanzia**.

In tutte queste esperienze vi sono **due livelli** che interessano nella prospettiva della promozione della partecipazione:

- l'esperienza concreta, cioè, il fare, **l'agire sociale condiviso tra adulti e bambini, tra genitori e figli**;
- la **riflessione sull'esperienza che permetta di costruire un sapere esperienziale**.

Non basta la sola esperienza se non è accompagnata da occasioni per – genitori e figli – riflettere, condividere valutazioni e dare valore a ciò che si è vissuto insieme. Ovviamente il tutto è da svilupparsi con grande attenzione alle età dei figli coinvolti.

È compito di chi ha responsabilità di cura di questi eventi, momenti, esperienze, fare in modo che gli adulti e i genitori si sentano di poter dialogare direttamente con i propri figli intorno al valore dell'esperienza vissuta. Ciò richiede di predisporre situazioni adeguate di scambio/confronto, di individuare le modalità comunicative e relazioni più adeguate per rendere possibile questo intendimento, di individuare le modalità per rendere visibile e fruibile a più persone (cioè altre famiglie, altri bambini) ciò che emerge da questo tipo di processi. In tale ottica potrebbe essere costruttivo favorire scambi e confronti coinvolgendo anche famiglie con minori con disabilità.

LE VOCI DEI RAGAZZI

In famiglia sento di partecipare quando…

- … si collabora nelle faccende domestiche
- … c'è dialogo
- … si va in vacanza
- … c'è sostegno verso i problemi degli altri famigliari
- … si può discutere attorno a un tavolo conviviale, cercando di far valere le proprie ragioni
- … un nucleo familiare collabora alle attività domestiche
- … si presenta un problema e ognuno esprime il proprio parere per risolverlo
- … si mangia
- … c'è affetto
- … c'è interesse per le questioni familiari
- … do un aiuto in casa
- … c'è condivisione e riunione (in occasioni di pranzi o cene tutti insieme)
- … non mi isolo nella mia stanza
- … sono disponibile per le esigenze degli altri
- … instauro un dialogo, un confronto, anche un litigio
- … dimostro rispetto
- … mi sacrifico per la mia famiglia
- … ho parlato con mio padre di un lavoro da fare
- … i miei genitori mi chiedono un parere o un'idea su questioni importanti
- … posso dire la mia sul cibo da mangiare
- … i miei familiari mi aiutano e mi stanno vicino
- … la mia parola non viene messa da parte, e i miei genitori cercano di inserire nel discorso la mia opinione riguardo la cosa che stiamo affrontando

- … se vengo interpellato, se riesco a parlare delle cose che mi interessano
- … i miei genitori prima di prendere una decisione che riguarda anche me chiedono il mio parere
- … sempre, per i problemi o per portare una soluzione migliore. Per mio interesse, ma anche per quello della famiglia
- … si discute di qualsiasi cosa, basta partecipare ed esprimere la propria opinione
- … posso esprimere seriamente il mio giudizio rispetto ad un eventuale acquisto
- … non lo so quando. Ci convivo da sempre
- … i miei genitori mi interpellano per fare una scelta importante per la famiglia, ad esempio la scelta della camera, dell'automobile o semplicemente una mano per aggiustare, sistemare parti della casa
- … mi chiedono se voglio fare le cose che mi propongono o no, ad esempio andare in chiesa
- … parlo della scuola, di calcio e dei miei programmi del week-end con gli amici
- … posso esprimermi in alcune decisioni, come la scelta di un giro la domenica e vengono prese in conto le mie idee
- … quando i miei genitori mi rendono appunto partecipe di decisioni per l'intera famiglia e quando chiedono anche il mio parere su tali decisioni
- … si parla con un adulto avendo un'interazione tra me e lui. L'adulto ascolta quello che ha da dire il minore. Es.: in casa, quando si fa una domanda ai genitori, i genitori rispondono portando anche le loro tesi
- … quando do una mano nelle faccende domestiche

In famiglia mi sento ascoltato quando…

- … se alla fine quel lavoro è stato fatto
- … se trovo riscontro con i fatti alle mie idee
- … avendo proposto un tipo di vestiario o di cibo mi venga data una risposta, con alla fine sempre un perché
- … mi capiscono quando parlo
- … se i miei genitori cercano di capire me, ma non gli altri
- … quando parlo con la mia famiglia, che siano i miei genitori o i miei fratelli o tutti i miei parenti e vengo ascoltato e confrontato con loro
- … i miei genitori mi chiedono il parere sulla TV da comprare
- … quella volta che con mio fratello abbiamo detto a mio papà che quella determinata cosa era sbagliata e lui non l'ha più fatta
- … viene presa in analisi la mia opinione
- … se durante una decisione da prendere riguardo ad una vacanza vengo confrontato dalla posizione di uno dei genitori
- … se do soddisfazioni di qualunque ambito sociale si tratti
- … dico la mia opinione
- … se ho un confronto con i miei genitori sulle mie scelte, giuste o sbagliate, come quella volta che ho scelto di smettere con il calcio
- … se una mia richiesta viene accolta bene ed accettata
- … durante un discorso tra me e mio zio, mio papà mi appoggia su quel che dico
- … i miei genitori prendono in considerazione le mie idee su come passare le vacanze e quando si accettano le mie idee su come arredare casa
- … se il genitore dopo una mia domanda non la prende sottogamba e mi dà una risposta che può essere contestata da me
- … mi ascoltano sempre

A RUOTA LIBERA

Secondo me, io vengo ascoltato dai miei genitori.

Trovo basilare la relazione all'interno della famiglia.

Secondo me la partecipazione familiare è molto importante perché se in una famiglia non ci si ascolta, non si partecipa, alla fine si viene quasi "isolati". E se ognuno va per conto suo, viene fuori un po' di confusione.

È importante per essere uniti che, se molto spesso ognuno pensa per se stesso…

Ha molto senso la cosa della partecipazione in famiglia perché i ragazzi d'oggi hanno bisogno di qualcuno che li ascolti ogni giorno.

Se non riesci a partecipare in famiglia, al di fuori è tutto più difficile, quindi è fondamentale.

La partecipazione in famiglia è fondamentale per far sì che si crei un bell'ambiente in cui vivere. Perché in famiglia si passa la maggior parte del tempo.

Serve ascoltare per capire di più.

È utile perché fa derivare il vero senso di famiglia, cioè che di tante idee se ne arriva ad una dopo che ognuno si è confrontato.

È indifferente… La mia famiglia così è e così resterà, le discussioni e i litigi vanno e vengono…

La partecipazione in famiglia penso sia la base per avere un buon rapporto, perché in questo modo si valorizza la parola di tutti, anche dei più piccoli.

Come partecipazione nella mia famiglia ne ho sempre negli argomenti nei quali la devo avere, che riguardano me o che riguardano cose di tutta la famiglia.

Ha senso partecipare perché migliora la persona durante la sua crescita nella famiglia e la rende più matura.

Mi trovo bene perché vengono ascoltate le mie idee e proposte ed avendo genitori abbastanza permissivi non mi scontro più di tanto.

La partecipazione in famiglia è importante come anche l'ascolto, perché è in famiglia che si crea il nostro carattere o si basano le nostre decisioni per il futuro.

Noi giovani troviamo indispensabile il bisogno di partecipare, fare queste lezioni che ci fanno aprire gli occhi e ci rende consapevoli. Abbiamo bisogno di sentirci partecipi in casa per esprimere il nostro parere.

È importante la partecipazione in famiglia così da poter capire i propri sbagli o aver sostegno morale.

(testimonianze raccolte in Veneto e nel Lazio, dicembre 2014)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Valerio Belotti (a cura di), **Costruire senso, negoziare spazi. Ragazze e ragazzi nella vita quotidiana**, Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Firenze, 2010.

Carmen Belloni, **Vite da bambini. La quotidianità dai 5 ai 13 anni**, Edizioni Archivio Storico della città di Torino, Torino, 2005.

AA.VV., **Piccole ragioni. Filosofia con i bambini**, Franco Cosimo Panini, Modena, 2012.

VERSIONE ETR - (EASY TO READ)

I genitori possono insegnare ai bambini e ai ragazzi a partecipare alle decisioni che si prendono all'interno delle loro famiglie.

I genitori possono far partecipare i figli su cose che riguardano ad esempio dove andare in vacanza o come sistemare le stanze in casa.

Ci sono tanti buoni esempi in Italia e nei paesi stranieri di genitori
che sono riusciti a educare bene i loro bambini a partecipare alla vita della famiglia.
Questi genitori di solito parlano molto con i loro bambini,
raccontano molte cose della famiglia,
aiutano i figli a prendere da soli alcune decisioni.
Gli danno aiuto ma non fanno le cose al loro posto.

I genitori devono parlare con i propri figli,
raccontare le proprie esperienze
e ascoltare anche quelle dei ragazzi.

Parlare è importante.
Spesso quando alcune famiglie hanno dei problemi
possono parlare con altre famiglie che hanno lo stesso problema.

Questo può aiutarle a trovare delle soluzioni
e può far capire ai ragazzi che è importante
essere parte di un gruppo
perché si possono aiutare altre persone
e altre persone possono dare aiuto alla loro famiglia.

È anche importante che famiglie di bambini senza disabilità
possano parlare con famiglie di bambini con disabilità
per capire delle situazioni diverse
e magari trovare insieme delle soluzioni.

Un esempio di partecipazione per la famiglia sono
le riunioni delle scuole
dove i genitori e i figli vanno insieme.

Alcune famiglie si riuniscono in gruppi
per gestire parchi o giardini
e le decisioni sono prese
dai genitori e dai ragazzi.

Altre famiglie aiutano dei genitori
che hanno dei problemi
e che da soli non riescono a crescere bene i figli.

ASSOCIAZIONI

«Non dubitare mai che un piccolo gruppo di cittadini coscienziosi ed impegnati possa cambiare il mondo.

In verità è l'unica cosa che è sempre accaduta». (Margaret Mead)

PARLIAMO DI....

Partecipazione di bambine e bambini, ragazze e ragazzi, anche con disabilità - Associazioni

Associati e partecipazione

La partecipazione nel mondo associativo

Il ruolo dell'adulto

Il confronto e l'ascolto

Associarsi conviene

Le voci dei ragazzi

Tra i miei amici c'è partecipazione quando

Versione ETR

ASSOCIAZIONI

L'associazione è un **ente privato senza finalità di lucro**, in cui un gruppo di persone si riconosce in ideali o interessi comuni e si organizza per raggiungere un obiettivo e promuovere attività condivise. La forma associativa prevede di per sé, in quanto tale, proprio nella sua definizione, una **forma democratica e partecipativa alle attività promosse, alle decisioni che devono essere prese**…

Gli **organi** previsti dalle associazioni e dai loro **statuti** garantiscono tale partecipazione degli associati.

ASSOCIATI E PARTECIPAZIONE

Gli **associati** per diventare partecipanti attivi vanno considerati come **soggetto centrale delle attività**, cioè come **soggetto con cui e per cui (non su cui) si costruiscono le attività**. La centralità degli associati, sia a livello individuale che di gruppo, viene perseguita promuovendo il loro **coinvolgimento anche in fase di progettazione, verifica e riprogettazione delle attività**.

Compito di un'associazione, infatti, dovrebbe essere quello di **fornire mezzi e strumenti validi per progettare autonomi percorsi di crescita culturale e civile**.

LA PARTECIPAZIONE NEL MONDO ASSOCIATIVO

Molte associazioni prevedono la partecipazione attiva dei ragazzi. Si realizza attraverso:

- **progettazione partecipata** di attività associative e relativa realizzazione;
- **coinvolgimento attivo** nelle attività associative **anche dal punto di vista decisionale**, in assemblea o in gruppi di scopo.
  Va detto che la legge italiana riconosce ai soli soci maggiorenni la possibilità di prendere decisioni che abbiano rilevanza patrimoniale e civile. Esistono tuttavia pratiche associative che consentono ai ragazzi, grazie al supporto di adulti sensibili, di essere coinvolti in prima persona nella gestione di progetti che li coinvolgono con **delega e affidamento delle responsabilità**:
  - pianificazione delle attività;
  - raggiungimento obiettivi specifici;
  - gestione di budget;
  - valutazione;
- **incontri intergenerazionali**, che contribuiscano a evitare o superare alcune separazioni che spesso si realizzano fra la popolazione giovanile e quella adulta e in particolare anziana, favorendo una migliore comprensione reciproca delle rispettive esigenze e aspettative.

A livello interassociativo ci sono **esperienze di coordinamento associativo** (come il Coordinamento Per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza - PIDIDA) che consentono di **facilitare l'incontro tra i ragazzi e l'Istituzione**, sia a livello locale che nazionale. L'attività è una continua **sperimentazione dal punto di vista dei linguaggi e delle pratiche facilitatorie**, in coerenza con le esperienze e le età dei ragazzi.

IL RUOLO DELL'ADULTO

Alla base vi deve essere la **capacità dell'adulto-educatore di lasciare il giusto spazio** ai giovani/ragazzi all'interno dell'associazione, in accoglienza ed ascolto di *desiderata*, progetti, istanze, facilitando il coinvolgimento e la presa di responsabilità. **Funzione** questa tanto più **importante e di responsabilità** se si pensa che, secondo la legislazione corrente in Italia, agli under 18 non è data piena possibilità di agire i diritti attivi e passivi di soci di associazioni.

Gli educatori/operatori vanno visti secondo una funzione di *mentoring*, una presenza rassicurante ma discreta, capace di guidare e affiancare, lasciando l'azione ai ragazzi. Saranno **promotori della partecipazione attiva**, **mediatori rispetto alle proposte** che emergono all'interno del gruppo, e che poi dovranno in qualche modo essere **finalizzate, concretizzate e realizzate dai ragazzi**.

IL CONFRONTO E L'ASCOLTO

Il **confronto** e l'**ascolto** sono due elementi essenziali e fondamentali per affermare la partecipazione dei giovani all'interno delle associazioni. Il **dialogo tra generazioni** favorisce dinamiche di **alleanza e crescita intergenerazionali**, **consapevolezza del valore di tutte le posizioni** per raggiungere insieme sintesi evolutiva: **esperienze e prospettive devono disegnare insieme il percorso**.

ASSOCIARSI CONVIENE

L'**associazionismo** consente di poter affermare un proprio **diritto**, di poter **perseguire finalità e obiettivi**: un'esigenza manifestata individualmente potrebbe sembrare un "capriccio"; un'esigenza manifestata da molti può ottenere più facilmente ascolto.

La **forza del gruppo** sta nella **condivisione**, nella **realizzazione**, nella **discussione** e nel **confronto**. Al suo interno un **desiderio comune** si può consolidare e può divenire **progetto reale**, concreto, da realizzare e mantenere.

Elemento forte dell'associazione, che può far leva sui ragazzi, è certamente il **senso di appartenenza** - sia essa un'associazione sportiva, religiosa, artistica, politica -, il ritrovarsi insieme con uno stesso **sogno da seguire, da condividere, da sudare**. Certamente evita l'isolamento, attiva processi di relazione a più livelli, favorisce la crescita.

LE VOCI DEI RAGAZZI

Tra i miei amici c'è partecipazione quando…

- … tutti sono emotivamente coinvolti
- … vi sono obiettivi o interessi comuni
- … durante le attività ludiche
- … non ci si sente giudicati negativamente
- … si ha tutti la stessa libertà di esprimersi e agire senza ledere gli altri
- … c'è rispetto reciproco del modo di pensare anche con diverse idee
- … non c'è una personalità troppo influente che cerca di manipolare gli altri
- … ognuno dà il proprio apporto
- … vi sono attenzione e interesse verso le idee altrui e apertura mentale
- … interessi comuni
- … coinvolgimento
- … ascolto reciproco
- … aiuto nei momenti di difficoltà
- … uscite di gruppo
- … collaborazione
- … interesse reciproco
- … collaborazione
- … rispetto
- … confronto
- … intesa
- … voglia di consigliarsi

(testimonianze raccolte in Lazio, dicembre 2014).

VERSIONE ETR - (EASY TO READ)

Le associazioni sono dei gruppi di persone che si riuniscono
se hanno degli interessi uguali e vogliono fare delle attività insieme.

In molte associazioni partecipano anche i bambini e i ragazzi.
Loro possono partecipare alla programmazione delle attività dell'associazione,
possono anche prendere delle decisioni,
fare degli incontri con persone più grandi o con le Istituzioni
per aumentare le loro informazioni e conoscenze.

Una cosa buona è quando c'è un adulto che aiuta i bambini e i ragazzi
a partecipare alle attività dell'associazione.

Un bambino o un ragazzo decide di fare parte di un'associazione
quando si sente molto interessato alle attività che può fare
con le altre persone dell'associazione.

Le associazioni possono aiutare i ragazzi a non sentirsi soli
e a fare insieme alle altre persone attività sportive, religiose, artistiche, politiche
in base ai loro interessi.

RIFERIMENTI NORMATIVI

PARLIAMO DI....

Partecipazione di bambine e bambini, ragazze e ragazzi, anche con disabilità - Riferimenti normativi

Legge 27 maggio 1991, n. 176 *Ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo* (New York, 20 novembre 1989)

Legge 20/3/2003, n. 77 *Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli* (Strasburgo, 25novembre 1996)

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (c.d. Carta di Nizza del 7 dicembre 2000)

Il Trattato di Lisbona (TFUE) ratificato in Italia con la Legge 2 agosto 2008, n. 130

Altri documenti e norme internazionali

Carta di Ottawa per la promozione della salute (1986)

Progetto *Bambino Urbano* (UNICEF-ICDC, 1989 e Firenze, ottobre 1992)

Agenda 21 (Rio de Janeiro, 1992),

Documento di Unicef e Habitat II (New York, 1996)

Libro bianco sulla gioventù (Commissione europea, 21 novembre 2001)

Raccomandazione del Consiglio d'Europa *La partecipazione dei bambini e dei giovani con meno di 18 anni* (28 marzo 2012)

Raccomandazione della Commissione Europea *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale* (20 febbraio 2013)

I Commenti generali del Comitato Onu

Carta europea della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale.

L'ascolto del minorenne nei procedimenti giudiziari che lo riguardano

Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità

Programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità

Appendice

Norme in materia di "ascolto" del minorenne.

Costituzione

Legge 4 maggio 1983, n. 184 *Diritto del minore ad una famiglia*

Codice civile come modificato dal D.lgs. 28 dicembre 2013, n. 154 *(materia di filiazione)*

Disposizioni di attuazione del *Codice civile*

Legge 1 dicembre 1970, n. 898 *Disciplina in caso di scioglimento del matrimonio*

RIFERIMENTI NORMATIVI

Il valore fondamentale del principio dell'ascolto del minore è sancito nelle Convenzioni di New York del 1989 sui diritti del fanciullo (art. 12), di Strasburgo del 1996 (artt. 3 e 6) e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (art. 24), e recepito nell'art. 155 *sexies* codice civile, introdotto con la Legge 8 febbraio 2006, n. 54.

Queste norme mirano a garantire che il minore possa esprimere liberamente la propria opinione, che debba essere informato sulle possibili conseguenze delle aspirazioni a lui manifestate nonché dei procedimenti giudiziali in corso che lo riguardano e delle decisioni assunte nel suo interesse dal tribunale.

Legge 27 maggio 1991, n. 176 *Ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo* (New York, 20 novembre 1989)

Art. 12

1. Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.

2. A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale.

Art. 13

1. Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni ed idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo.

2. L'esercizio di questo diritto può essere regolamentato unicamente dalle limitazioni stabilite dalla legge e che sono necessarie:

a) al rispetto dei diritti o della reputazione di altrui; oppure

b) alla salvaguardia della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico, della salute o della moralità pubbliche.

Legge 20 marzo 2003, n. 77 *Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli* (Strasburgo, 25 gennaio 1996)

La normativa disciplina e dispone la partecipazione e l'audizione del minore nelle procedure che lo riguardano, in particolare:

Art. 3 ***Diritto di essere informato e di esprimere la propria opinione nelle procedure***

Ad un fanciullo che è considerato dal diritto interno come avente un discernimento sufficiente, sono conferiti nelle procedure dinnanzi ad un'autorità giudiziaria che lo concernono i seguenti diritti, di cui egli stesso può chiedere di beneficiare:

a) ricevere ogni informazione pertinente;

b) essere consultato ed esprimere la sua opinione;

c) essere informato delle eventuali conseguenze dell'attuazione della sua opinione e delle eventuali conseguenze di ogni decisione.

Art. 6 ***Processo decisionale***

Nelle procedure che interessano un fanciullo, l'autorità giudiziaria, prima di adottare qualsiasi decisione deve:

a) esaminare se dispone di informazioni sufficienti in vista di prendere una decisione nell'interesse superiore del fanciullo e se del caso, ottenere informazioni supplementari in particolare da parte di coloro che hanno responsabilità di genitore;

b) quando il fanciullo è considerato dal diritto interno come avente un discernimento

sufficiente, l'autorità giudiziaria:
- si accerta che il fanciullo abbia ricevuto ogni informazione pertinente;
- consulta personalmente il fanciullo, se del caso, e se necessario in privato, direttamente o attraverso altre persone o organi, nella forma che riterrà più appropriata tenendo conto del discernimento del fanciullo, a meno che ciò non sia manifestamente in contrasto con gli interessi superiori dello stesso;
- consente al fanciullo di esprimere la sua opinione;

c) tenere debitamente conto dell'opinione espressa da quest'ultimo.

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (c.d. Carta di Nizza del 7 dicembre 2000)

Art. 24 ***Diritti del bambino***

1. I bambini hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere. Essi possono esprimere liberamente la propria opinione; questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità.

2. In tutti gli atti relativi ai bambini, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente.

3. Ogni bambino ha diritto di intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo qualora ciò sia contrario al suo interesse.

Il Trattato di Lisbona (TFUE) ratificato in Italia con la Legge 2 agosto 2008, n. 130: *Ratifica ed esecuzione del Trattato di Lisbona che modifica il Trattato sull'Unione europea e il Trattato che istituisce la Comunità europea e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Lisbona il 13 dicembre 2007*

Aggiunge ai compiti dell'Unione in ambito giovanile la promozione della partecipazione dei giovani alla vita democratica in Europa. L'articolo 165, che nel trattato fa riferimento ai giovani, mira esplicitamente a incoraggiare lo sviluppo degli scambi tra giovani e gli scambi di animatori socioeducativi. Il TFUE ha aggiunto agli obiettivi anche la promozione di una maggiore partecipazione giovanile alla vita democratica in Europa. Oltre a questo articolo, i minori e i giovani traggono anche vantaggio dagli obiettivi che si prefigge l'Unione europea in altri ambiti, quali l'istruzione e la formazione professionale, la salute o in relazione ai diritti e alla tutela dei minori e dei giovani (articolo 166).

Art. 165

1. L'Unione contribuisce allo sviluppo di un'istruzione di qualità incentivando la cooperazione tra Stati membri e, se necessario, sostenendo ed integrando la loro azione nel pieno rispetto della responsabilità degli Stati membri per quanto riguarda il contenuto dell'insegnamento e l'organizzazione del sistema di istruzione, nonché delle loro diversità culturali e linguistiche. L'Unione contribuisce alla promozione dei profili europei dello sport, tenendo conto delle sue specificità, delle sue strutture fondate sul volontariato e della sua funzione sociale ed educativa.

2. L'azione dell'Unione è intesa:

- a sviluppare la dimensione europea dell'istruzione, segnatamente con l'apprendimento e la diffusione delle lingue degli Stati membri;

- a favorire la mobilità degli studenti e degli insegnanti, promuovendo tra l'altro il riconoscimento accademico dei diplomi e

dei periodi di studio;

- a promuovere la cooperazione tra gli istituti di insegnamento;
- a sviluppare lo scambio di informazioni e di esperienze sui problemi comuni dei sistemi di istruzione degli Stati membri;
- a favorire lo sviluppo degli scambi di giovani e di animatori di attività socioeducative e a incoraggiare la partecipazione dei giovani alla vita democratica dell'Europa;
- a incoraggiare lo sviluppo dell'istruzione a distanza;
- a sviluppare la dimensione europea dello sport, promuovendo l'equità e l'apertura nelle competizioni sportive e la cooperazione tra gli organismi responsabili dello sport e proteggendo l'integrità fisica e morale degli sportivi, in particolare dei più giovani tra di essi.

3. L'Unione e gli Stati membri favoriscono la cooperazione con i Paesi terzi e le organizzazioni internazionali competenti in materia di istruzione e di sport, in particolare con il Consiglio d'Europa.

4. Per contribuire alla realizzazione degli obiettivi previsti dal presente articolo:

- il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando in conformità della procedura legislativa ordinaria e previa consultazione del Comitato economico e sociale e del Comitato delle regioni, adottano azioni di incentivazione, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri;
- il Consiglio, su proposta della Commissione, adotta raccomandazioni.

Art. 166

1. L'Unione attua una politica di formazione professionale che rafforza ed integra le azioni degli Stati membri, nel pieno rispetto della responsabilità di questi ultimi per quanto riguarda il contenuto e l'organizzazione della formazione professionale.

2. L'azione dell'Unione è intesa:

- a facilitare l'adeguamento alle trasformazioni industriali, in particolare attraverso la formazione e la riconversione professionale;
- a migliorare la formazione professionale iniziale e la formazione permanente, per agevolare l'inserimento e il reinserimento professionale sul mercato del lavoro;
- a facilitare l'accesso alla formazione professionale ed a favorire la mobilità degli istruttori e delle persone in formazione, in particolare dei giovani;
- a stimolare la cooperazione in materia di formazione tra istituti di insegnamento o di formazione professionale e imprese;
- a sviluppare lo scambio di informazioni e di esperienze sui problemi comuni dei sistemi di formazione degli Stati membri.

3. L'Unione e gli Stati membri favoriscono la cooperazione con i Paesi terzi e le organizzazioni internazionali competenti in materia di formazione professionale.

4. Il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria e previa consultazione del Comitato economico e sociale e del Comitato delle Regioni, adottano le misure atte a contribuire alla realizzazione degli obiettivi di cui al presente articolo, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri e il Consiglio, su proposta della Commissione, adotta raccomandazioni.

Altri documenti e norme internazionali

Oltre alle norme internazioni sopra richiamate, è importante ricordare altre disposizioni che arricchiscono il tema della partecipazione riferendolo a vari ambiti:

Carta di Ottawa per la promozione della salute (1986)

Propone, fra l'altro, politiche centrate sui bisogni della popolazione e non su

quelli di servizi, dichiarando la necessità di sviluppare le capacità personali e di rafforzare l'azione di comunità, alla Carta europea sull'ambiente e la salute (1989), dove si dichiara che ciascun individuo ha diritto a essere informato e consultato sulle condizioni dell'ambiente, sulle decisioni e sulle attività che hanno probabilità di influire sull'ambiente e sulla salute e a partecipare al processo decisionale; dalla Dichiarazione di Milano sulle Città sane (1990) a Health 21 (OMS), che propone le strategie per la Salute per tutti in Europa.

Progetto Bambino Urbano (UNICEF-ICDC, 1989 e Firenze, ottobre 1992):

Dichiara che bambini e bambine hanno il diritto e la capacità di migliorare sia la loro vita sia quella della comunità nella quale vivono e che una politica innovativa in loro favore può rappresentare un'opportunità unica per realizzare una più vasta mobilitazione sociale volta a creare città più vivibili per tutti.

Agenda 21 (Rio de Janeiro, 1992)

Recepita in Europa dalla Carta di Aalborg (1994), propone, accanto all'impegno dei governi, delle istituzioni e delle articolazioni della società civile, il **coinvolgimento diretto degli abitanti (e fra questi bambini e ragazzi) nei processi di responsabilizzazione verso l'ambiente e di promozione di azioni per la sostenibilità locale**.

Documento di Unicef e Habitat II (New York, 1996)

Offre un approfondito esame del rapporto tra i diritti dell'infanzia e le caratteristiche delle città che dovrebbero garantirli, ribadendo alcuni principi fondamentali:

- l'infanzia e l'adolescenza devono essere riconosciute come stadi unici dello sviluppo umano. Essi richiedono rispetto e comprensione da parte della società adulta specialmente nelle città. I bambini hanno bisogno di spazio, tempo e risorse per garantire la loro piena crescita;
- è essenziale che tutti i bambini abbiano un ambiente salubre, sicuro e protetto dove possano socializzare, giocare, partecipare e conoscere il mondo naturale e sociale, sviluppando un senso di appartenenza;
- giocare è un bisogno fondamentale per lo sviluppo ed un fattore chiave per l'educazione e per l'apprendimento dei bambini. E' un mezzo critico per comprendere se stessi, il proprio ambiente, la propria cultura;
- l'ambiente urbano deve essere pianificato in modo tale da fornire spazio e tempo per il gioco libero che permette di avere esperienza diretta del contesto urbano;
- le città devono essere progettate per permettere di muoversi autonomamente a piedi, in bicicletta o sui mezzi pubblici;
- i bambini sono il fondamento del futuro e devono poter svilupparsi in modo tale da assicurare lo sviluppo sostenibile del nostro pianeta. L'educazione, il gioco e la partecipazione sono le chiavi;
- la partecipazione dei bambini è essenziale nel creare progetti idonei e vivibili per l'ambiente urbano. Le città progettate per e con i bambini sono migliori per tutti, costituiscono un arricchimento per tutta la Società.

Libro bianco sulla gioventù

Adottato nel novembre 2001, contiene una proposta rivolta agli Stati membri intesa a rafforzare la cooperazione in quattro aree prioritarie per la gioventù: la partecipazione, l'informazione, il volontariato e una maggior comprensione e conoscenza della Note sintetiche sull'Unione europea.

Il Libro bianco propone di prendere maggiormente in considerazione la dimensione giovanile e di promuovere la partecipazione dei giovani allo sviluppo di altre politiche rilevanti, come quelle in

materia di istruzione e formazione, lavoro e inclusione sociale, salute e lotta alla discriminazione. Nel giugno 2002, sulla base del Libro bianco, il Consiglio dell'UE ha istituito un quadro per la cooperazione europea nel campo della gioventù. Successivamente, nel novembre 2005, il quadro è stato aggiornato al fine di tener conto del Patto europeo per la gioventù.

Raccomandazione del Consiglio d'Europa, *La partecipazione dei bambini e dei giovani con meno di 18 anni* (28 marzo 2012)

Raccomandazione della Commissione Europea del 20 febbraio 2013, *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale*

Con questo documento la Commissione formula disposizioni finalizzate a:

1. adottare ed applicare politiche volte a combattere la povertà e l'esclusione sociale dei minori e a promuovere il loro benessere mediante strategie multidimensionali, basandosi in particolare sulle Convenzioni internazionali sui diritti del fanciullo e sui diritti fondamentali dell'Unione europea, vigilando affinché tali diritti siano rispettati, protetti ed esercitati;
2. l'accesso a risorse sufficienti quali: a) favorire la partecipazione dei genitori al mercato del lavoro; b) garantire alla famiglie condizioni di vita corrette anche con incentivi fiscali o aiuti economici.
3. l'accesso a servizi di qualità ad un costo sostenibile, ciò comporta: a) ridurre le disuguaglianze sociali investendo nei servizi di educazione e accoglienza per la prima infanzia; b) rafforzare l'influenza del sistema educativo sulla parità delle opportunità; c) vigilare affinché tutti i minori possano esercitare pienamente il loro diritto universale alle cure sanitarie; d) permettere ai minori di vivere e di crescere in un ambiente sicuro, sano e adeguato; e) rafforzare i servizi sociali e i servizi di protezione destinati ai minori, in particolare in materia di prevenzione;
4. garantire il diritto dei minori a partecipare alla vita sociale tra cui alle attività ludiche, ricreative, sportive e culturali ed adottare meccanismi che favoriscono la partecipazione dei minori ai processi decisionali che li riguardano;
5. sviluppare ulteriormente i meccanismi di governante, di esecuzione e di monitoraggio necessari, in tal modo rafforzare le sinergie tra settori e garantire che le azioni pubbliche agiscano effettivamente sulla povertà e l'esclusione sociale dei minori secondo strategie globali;
6. mobilitare tutta la gamma di strumenti e di indicatori disponibili nel quadro della strategia Europa 2020 al fine di dare un nuovo slancio agli sforzi comuni per lottare contro la povertà e l'esclusione sociale dei minori.

I Commenti generali del Comitato Onu

Si tratta di documenti periodici sui diritti dell'infanzia finalizzati ad offrire agli Stati parti della Convenzione indicazioni e raccomandazioni sui diritti del fanciullo, in merito a rilevanti tematiche, nonché per una corretta applicazione dei principi sanciti nella Convenzione medesima.

I Commenti hanno fornito e forniscono importanti indicazioni sull'educazione, la salute, la promozione e protezione dei diritti dell'infanzia, i minori non accompagnati, la giustizia minorile, l'interesse superiore del minore, il gioco e le attività ricreative.

In particolare il Commento Generale n. 12 si occupa del Diritto del Bambino e dell'Adolescente a essere ascoltato (Ginevra 2009).

Carta europea della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale

Il documento è stato prodotto dal Consiglio d'Europa (Conferenza permanente dei poteri locali e regionali - Sottocommissione

della Gioventù) nel 1990, e successivamente rivisto nel 2003, con una duplice funzione:

- nei confronti degli Enti Locali, incentiva ad attuare una politica giovanile globale che privilegi la dimensione associativa (non i giovani come singoli, ma come gruppi, formali o informali);
- nei confronti dei giovani, prevede una loro partecipazione attiva all'elaborazione di tali politiche, considerandoli non meri fruitori di servizi preconfezionati ma soggetti e protagonisti attivi.

La "Carta" propone due modalità organizzative di partecipazione dei giovani ai processi decisionali, strutturate in organismi riconosciuti ufficialmente: una "Commissione per la Gioventù" (spesso denominata "Consulta Giovani"), luogo di una logica politica pensata con e per i giovani ed avente la funzione di coordinamento e collaborazione oppure la struttura di co-gestione che prende la forma di un "Consiglio Comunale dei Giovani", ed ha le stesse funzioni di un Consiglio Comunale in quanto prevede la gestione di un bilancio annuale (che rappresenta la gran parte del bilancio giovanile stanziato dall'Amministrazione).

L'ascolto del minorenne nei procedimenti giudiziari che lo riguardano

Il rispetto dei principi internazionali sopra richiamati è richiamato in molteplici norme del nostro ordinamento (vedi Appendice). In particolare: nell'ambito del procedimento di affidamento del minore (art. 4 Legge 184/1983) e dell'adozione (artt. 7, 10 e 22 Legge 184/1983), nei procedimenti concernenti la responsabilità genitoriale (artt. 336-bis, 337-octies, 348 e 371 codice civile, come modificato dal D.lgs. 28 dicembre 2013, n. 154), nel giudizio di divorzio (art. 4 Legge 1 dicembre 1970, n. 898).

Tutte queste norme introducono nei procedimenti giudiziari che interessano il minore l'obbligo dell'ascolto del "minore che abbia compiuto gli anni 12 e anche di età inferiore, in considerazione della sua capacità di discernimento".

Nell'ambito del processo cosa significa il termine "ascolto del minore"?

Il verbo "ascoltare" mette in risalto la posizione del minorenne nel processo, in quanto parte "sostanziale", rendendo effettivi i suoi diritti: ad essere informato e ad esprimere liberamente la sua opinione. E' importante che la modalità dell'ascolto sia rispettosa dei bisogni e degli interessi del ragazzo o della ragazza e non può prevedere la presenza di altre persone oltre al giudice. Anche il momento dell'ascolto deve rispettare i tempi e le sensibilità del minore, quindi andrà convocato fuori dall'orario scolastico compatibilmente con i propri impegni. Con la recente riforma del codice civile, introdotta dal D.lgs. 28 dicembre 2013 n. 154, l'art. 38 – bis stabilisce che, a salvaguardia del minorenne, qualora sussista l'utilizzo di idonei mezzi tecnici quali l'uso di un vetro specchio unitamente ad impianto citofonico, i difensori delle parti (genitori-nonni), il curatore speciale del minore ed il pubblico ministero possano seguire l'ascolto del minorenne, in luogo diverso da quello in cui egli si trova.

Per il minorenne testimone-vittima di reato l'ascolto avviene in "audizione protetta" proprio al fine di tutelare l'integrità psicofisica di quest'ultimo e costruire in modo particolare la relazione tra il giudice ed il minore che deve essere messo a proprio agio per poter ricostruire il più fedelmente il fatto accaduto. A tal scopo l'esame si svolge alla presenza delle parti processuali ma con l'uso di stanze apposite con specchi unidirezionali e videoregistrazioni.

E' importante che quando il minorenne viene ascoltato nel processo non vengano poste domande finalizzate a raccogliere informazioni utilizzabili come mezzi di prova e che gli vengano fornite tutte le informazioni necessarie per fargli comprendere quanto sta accadendo. L'ascolto mira altresì a raccogliere tutto ciò che spontaneamente il minorenne intende esprimere sulle questioni che lo riguardano, tali opinioni dovranno essere debitamente considerate dal giudice nel momento della decisione ed esplicitamente riferite nella motivazione del provvedimento. Naturalmente le valutazioni del giudice, in quanto doverosamente orientate a realizzare l'interesse superiore del minore, possono non coincidere con le opinioni manifestate dal minore od essere difformi, anche in tal caso

sussiste per il giudice l'onere di motivazione direttamente proporzionale al grado di discernimento attribuito al minore.

L'operatività, in linea generale, del principio dell'imprescindibilità dell'audizione comporta l'insussistenza della necessità di motivare specificamente le ragioni della disposta audizione del minore. Per converso, ovvero quando il giudice ritiene sussistano valide ragioni per escludere l'ascolto in quanto manifestamente in contrasto con gli interessi superiori del minore, è tenuto a fornire adeguata giustificazione.

Sussistono poi diverse forme di ascolto aventi diversa valenza processuale quali: l'ascolto da parte del consulente tecnico nominato dal giudice al fine di valutare determinati fatti della causa, l'ascolto indiretto da parte di un ausiliario-psicologo incaricato dal giudice, l'ascolto da parte del giudice onorario presso il tribunale dei minorenni nei procedimenti di affidamento e adottabilità e l'ascolto da parte del curatore speciale, cioè di colui che rappresenta il fanciullo o la fanciulla nel processo. Anche in tutti questi casi permane l'obbligo del rispetto delle modalità che abbiamo descritto.

Nel **procedimento penale** a suo carico l'imputato minorenne viene "esaminato" con tutte le garanzie processuali proprie del processo penale, pertanto viene interrogato al fine di chiarire i fatti ed il suo grado di responsabilità. Il processo si svolge a porte chiuse, nel rispetto e a tutela della personalità del ragazzo o della ragazza ed il giudice, nel rapporto con loro, è sempre tenuto ad osservare un dialogo cordiale illustrando dettagliatamente il significato delle attività processuali ed il contenuto e le ragioni delle decisioni. E' importante evidenziare che il processo minorile prevede una partecipazione attiva ed autonoma dell'imputato.

Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità

Documento divenuto legge in Italia il 3 marzo 2009 e volto a promuovere, proteggere e assicurare il pieno ed uguale godimento di tutti i diritti e di tutte le libertà da parte delle persone con disabilità.

Art. 4 Obblighi generali

Nell'elaborazione e nell'attuazione della legislazione e delle politiche da adottare per attuare la presente Convenzione, così come negli altri processi decisionali relativi a questioni concernenti le persone con disabilità, gli Stati Parti operano in stretta consultazione e coinvolgono attivamente le persone con disabilità, compresi i minori con disabilità, attraverso le loro organizzazioni rappresentative.

Art. 7 Minori con disabilità

1. Gli Stati Parti adottano ogni misura necessaria a garantire il pieno godimento di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali da parte dei minori con disabilità, su base di uguaglianza con gli altri minori.

2. In tutte le azioni concernenti i minori con disabilità, il superiore interesse del minore costituisce la considerazione preminente.

3. Gli Stati Parti garantiscono ai minori con disabilità, su base di uguaglianza con gli altri minori, il diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni su tutte le questioni che li riguardano e le loro opinioni sono debitamente prese in considerazione, tenendo conto della loro età e grado di maturità, assicurando che sia fornita adeguata assistenza in relazione alla disabilità e all'età, allo scopo di realizzare tale diritto.

Programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità

(adottato con Decreto del Presidente della Repubblica del 4 ottobre 2013)

Linea di Intervento 3

Politiche, servizi e modelli organizzativi per la vita indipendente e l'inclusione nella società

Linea di Intervento 4

Promozione e attuazione dei principi di accessibilità e mobilità (relativamente all'accessibilità dei servizi di informazione, comunicazione e altri, compresi i servizi informatici e quelli di emergenza)

Linea di Intervento 5

Processi formativi ed inclusione scolastica

APPENDICE

Norme in materia di "ascolto" del minorenne

Costituzione

Art. 21 Sulla libertà di pensiero

Art. 24 Sulla libertà di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi e riconoscimento del diritto inviolabile alla difesa in qualsiasi grado del giudizio

Art. 33 Sulla libertà di insegnamento

Art. 34 Per una scuola aperta a tutti

Legge 4 maggio 1983, n. 184 *Diritto del minore ad una famiglia*, come modificata dalla Legge 28 marzo 2001, n. 149 e successive integrazioni

TITOLO I bis

Dell'affidamento del minore

Art. 4

1. L'affidamento familiare è disposto dal servizio sociale locale, previo consenso manifestato dai genitori o dal genitore esercente la responsabilità genitoriale, ovvero dal tutore, sentito il minore che ha compiuto gli anni dodici e anche il minore di età inferiore, in considerazione della sua capacità di discernimento. Il giudice tutelare del luogo ove si trova il minore rende esecutivo il provvedimento con decreto.

2. Ove manchi l'assenso dei genitori esercenti la responsabilità genitoriale o del tutore, provvede il tribunale per i minorenni. Si applicano gli articoli 330 e seguenti del codice civile.

3. Nel provvedimento di affidamento familiare devono essere indicate specificatamente le motivazioni di esso, nonché i tempi e i modi dell'esercizio dei poteri riconosciuti all'affidatario, e le modalità attraverso le quali i genitori e gli altri componenti il nucleo familiare possono mantenere i rapporti con il minore. Deve altresì essere indicato il servizio sociale

locale cui è attribuita la responsabilità del programma di assistenza, nonché la vigilanza durante l'affidamento con l'obbligo di tenere costantemente informati il giudice tutelare o il tribunale per i minorenni, a seconda che si tratti di provvedimento emesso ai sensi dei commi 1 o 2. Il servizio sociale locale cui è attribuita la responsabilità del programma di assistenza, nonché la vigilanza durante l'affidamento, deve riferire senza indugio al giudice tutelare o al tribunale per i minorenni del luogo in cui il minore si trova, a seconda che si tratti di provvedimento emesso ai sensi dei commi 1 o 2, ogni evento di particolare rilevanza ed è tenuto a presentare una relazione semestrale sull'andamento del programma di assistenza, sulla sua presumibile ulteriore durata e sull'evoluzione delle condizioni di difficoltà del nucleo familiare di provenienza.

4. Nel provvedimento di cui al comma 3, deve inoltre essere indicato il periodo di presumibile durata dell'affidamento che deve essere rapportabile al complesso di interventi volti al recupero della famiglia d'origine. Tale periodo non può superare la durata di ventiquattro mesi ed è prorogabile, dal tribunale per i minorenni, qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore.

5. L'affidamento familiare cessa con provvedimento della stessa autorità che lo ha disposto, valutato l'interesse del minore, quando sia venuta meno la situazione di difficoltà temporanea della famiglia d'origine che lo ha determinato, ovvero nel caso in cui la prosecuzione di esso rechi pregiudizio al minore.

6. Il giudice tutelare, trascorso il periodo di durata previsto, ovvero intervenute le circostanze di cui al comma 5, sentiti il servizio sociale locale interessato ed il minore che ha compiuto gli anni dodici e anche il minore di età inferiore, in considerazione della sua capacità di discernimento, richiede, se necessario, al competente tribunale per i minorenni l'adozione di ulteriori provvedimenti nell'interesse del minore.

7. Le disposizioni del presente articolo si applicano, in quanto compatibili, anche nel caso di minori inseriti presso una comunità di tipo familiare o un istituto di assistenza pubblico o privato.

TITOLO II

Dell'adozione

Art. 7

1. L'adozione è consentita a favore dei minori dichiarati in stato di adottabilità ai sensi degli articoli seguenti.

2. Il minore, il quale ha compiuto gli anni quattordici, non può essere adottato se non presta personalmente il proprio consenso, che deve essere manifestato anche quando il minore compia l'età predetta nel corso del procedimento. Il consenso dato può comunque essere revocato sino alla pronuncia definitiva dell'adozione.

3. Se l'adottando ha compiuto gli anni dodici deve essere personalmente sentito; se ha un'età inferiore, deve essere sentito, in considerazione della sua capacità di discernimento.

Art. 10

1. Il presidente del tribunale per i minorenni o un giudice da lui delegato, ricevuto il ricorso di cui all'articolo 9, comma 2, provvede all'immediata apertura di un procedimento relativo allo stato di abbandono del minore. Dispone immediatamente, all'occorrenza, tramite i servizi sociali locali o gli organi di pubblica sicurezza, più approfonditi accertamenti sulle condizioni giuridiche e di fatto del minore, sull'ambiente in cui ha vissuto e vive ai fini di verificare se sussiste lo stato di abbandono.

2. All'atto dell'apertura del procedimento, sono avvertiti i genitori o, in mancanza, i parenti entro il quarto grado che abbiano rapporti significativi con il minore. Con lo stesso atto il presidente del tribunale per i minorenni li invita a nominare un difensore e li informa della nomina di un difensore di ufficio per il caso che essi non vi provvedano. Tali soggetti, assistiti dal difensore, possono partecipare a tutti gli accertamenti disposti dal tribunale, possono presentare istanze anche istruttorie e prendere visione ed estrarre copia degli atti contenuti nel fascicolo previa autorizzazione del giudice.

3. Il tribunale può disporre in ogni momento e fino all'affidamento preadottivo ogni opportuno provvedimento provvisorio nell'interesse del minore, ivi compresi il collocamento temporaneo presso una famiglia o una comunità di tipo familiare, la sospensione della responsabilità genitoriale dei genitori sul minore, la sospensione dell'esercizio delle funzioni del tutore e la nomina di un tutore provvisorio.

4. In caso di urgente necessità, i provvedimenti di cui al comma 3 possono essere adottati dal presidente del tribunale per i minorenni o da un giudice da lui delegato.

5. Il tribunale, entro trenta giorni, deve confermare, modificare o revocare i provvedimenti urgenti assunti ai sensi del comma 4. Il tribunale provvede in camera di consiglio con l'intervento del pubblico ministero, sentite tutte le parti interessate ed assunta ogni necessaria informazione. Deve inoltre essere sentito il minore che ha compiuto gli anni dodici e anche il minore di età inferiore, in considerazione della sua capacità di discernimento. I provvedimenti adottati debbono essere comunicati al pubblico ministero ed ai genitori. Si applicano le norme di cui agli articoli 330 e seguenti del codice civile.

Art. 22

1. Coloro che intendono adottare devono presentare domanda al tribunale per i minorenni, specificando l'eventuale disponibilità ad adottare più fratelli ovvero minori che si trovino nelle condizioni indicate dall'*articolo* 3, comma 1, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, concernente l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate. È ammissibile la presentazione di più domande anche successive a più tribunali per i minorenni, purché in ogni caso se ne dia comunicazione a tutti i tribunali precedentemente aditi. I tribunali cui la domanda è presentata possono richiedere copia degli atti di parte ed istruttori, relativi ai medesimi coniugi, agli altri tribunali; gli atti possono altresì essere comunicati d'ufficio. La domanda decade dopo tre anni dalla presentazione e può essere rinnovata.

2. In ogni momento a coloro che intendono adottare devono essere fornite, se richieste, notizie sullo stato del procedimento.

3. Il tribunale per i minorenni, accertati previamente i requisiti di cui all'articolo 6, dispone l'esecuzione delle adeguate indagini di cui al comma 4, ricorrendo ai servizi socio-assistenziali degli enti locali singoli o associati, nonché avvalendosi delle competenti professionalità delle aziende sanitarie locali ed ospedaliere, dando precedenza nella istruttoria alle domande dirette all'adozione di minori di età superiore a cinque anni o con handicap accertato ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 104.

4. Le indagini, che devono essere tempestivamente avviate e concludersi entro centoventi giorni, riguardano in particolare la capacità di educare il minore, la situazione personale ed economica, la salute, l'ambiente familiare dei richiedenti, i motivi per i quali questi ultimi desiderano adottare il minore. Con provvedimento motivato, il termine entro il quale devono concludersi le indagini può essere prorogato una sola volta e per non più di centoventi giorni.

5. Il tribunale per i minorenni, in base alle indagini effettuate, sceglie tra le coppie che hanno presentato domanda quella maggiormente in grado di corrispondere alle esigenze del minore.

6. Il tribunale per i minorenni, in camera di consiglio, sentiti il pubblico ministero, gli ascendenti dei richiedenti ove esistano, il minore che abbia compiuto gli anni dodici e anche il minore di età inferiore, in considerazione della sua capacità di discernimento, omessa ogni altra formalità di procedura, dispone, senza indugio, l'affidamento preadottivo, determinandone le modalità con ordinanza. Il minore che abbia compiuto gli anni quattordici deve manifestare espresso consenso all'affidamento alla coppia prescelta.

7. Il tribunale per i minorenni deve in ogni caso informare i richiedenti sui fatti rilevanti, relativi al minore, emersi dalle indagini. Non può essere disposto l'affidamento di uno solo di più fratelli, tutti in stato di adottabilità, salvo che non sussistano gravi ragioni. L'ordinanza è comunicata al pubblico ministero, ai richiedenti ed al tutore. Il provvedimento di affidamento preadottivo è immediatamente, e

comunque non oltre dieci giorni, annotato a cura del cancelliere a margine della trascrizione di cui all'articolo 18.

8. Il tribunale per i minorenni vigila sul buon andamento dell'affidamento preadottivo avvalendosi anche del giudice tutelare e dei servizi locali sociali e consultoriali. In caso di accertate difficoltà, convoca, anche separatamente, gli affidatari e il minore, alla presenza, se del caso, di uno psicologo, al fine di valutare le cause all'origine delle difficoltà. Ove necessario, dispone interventi di sostegno psicologico e sociale.

Codice civile come modificato dal D.lgs. 28 dicembre 2013, n. 154 (in materia di filiazione)

Art. 336-bis
Ascolto del minore

Il minore che abbia compiuto gli anni dodici e anche di età inferiore ove capace di discernimento è ascoltato dal presidente del tribunale o dal giudice delegato nell'ambito dei procedimenti nei quali devono essere adottati provvedimenti che lo riguardano. Se l'ascolto è in contrasto con l'interesse del minore, o manifestamente superfluo, il giudice non procede all'adempimento dandone atto con provvedimento motivato.

L'ascolto è condotto dal giudice, anche avvalendosi di esperti o di altri ausiliari. I genitori, anche quando parti processuali del procedimento, i difensori delle parti, il curatore speciale del minore, se già nominato, ed il pubblico ministero, sono ammessi a partecipare all'ascolto se autorizzati dal giudice, al quale possono proporre argomenti e temi di approfondimento prima dell'inizio dell'adempimento.

Prima di procedere all'ascolto il giudice informa il minore della natura del procedimento e degli effetti dell'ascolto. Dell'adempimento è redatto processo verbale nel quale è descritto il contegno del minore, ovvero è effettuata registrazione audio video.

Art. 337-octies
Poteri del giudice e ascolto del minore

Prima dell'emanazione, anche in via provvisoria, dei provvedimenti di cui all'articolo 337-ter, il giudice può assumere, ad istanza di parte o d'ufficio, mezzi di prova. Il giudice dispone, inoltre, l'ascolto del figlio minore che abbia compiuto gli anni dodici e anche di età inferiore ove capace di discernimento. Nei procedimenti in cui si omologa o si prende atto di un accordo dei genitori, relativo alle condizioni di affidamento dei figli, il giudice non procede all'ascolto se in contrasto con l'interesse del minore o manifestamente superfluo.

Qualora ne ravvisi l'opportunità, il giudice, sentite le parti e ottenuto il loro consenso, può rinviare l'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 337-ter per consentire che i coniugi, avvalendosi di esperti, tentino una mediazione per raggiungere un accordo, con particolare riferimento alla tutela dell'interesse morale e materiale dei figli.

Art. 348
Scelta del tutore

Il giudice tutelare nomina tutore [c.c. 346, 402] la persona designata dal genitore che ha esercitato per ultimo la responsabilità genitoriale. La designazione può essere fatta per testamento [c.c. 587], per atto pubblico [c.c. 2699] o per scrittura privata autenticata [c.c. 2703].

Se manca la designazione ovvero se gravi motivi si oppongono alla nomina della persona designata, la scelta del tutore avviene preferibilmente tra gli ascendenti o tra gli altri prossimi parenti [c.c. 74] o affini [c.c. 78] del minore, i quali, in quanto sia opportuno, devono essere sentiti.

Il giudice, prima di procedere alla nomina del tutore, dispone l'ascolto del minore che abbia compiuto gli anni dodici e anche di età inferiore ove capace di discernimento.

In ogni caso la scelta deve cadere su persona idonea all'ufficio, di ineccepibile condotta, la quale dia affidamento di educare e istruire il minore conformemente a quanto è prescritto nell'articolo 147.

Art. 371
Provvedimenti circa l'educazione e l'amministrazione.

Compiuto l'inventario [c.c. 362], il giudice tutelare [c.c. 344], su proposta del tutore e sentito il protutore, delibera [disp. att. c.c. 43]:

1) sul luogo dove il minore deve essere cresciuto e sul suo avviamento agli studi o all'esercizio di un'arte, mestiere o professione, disposto l'ascolto dello stesso minore che abbia compiuto gli anni dieci [c.c. 2] e anche di età inferiore ove capace di discernimento e richiesto, quando opportuno, l'avviso dei parenti prossimi;

2) sulla spesa annua occorrente per il mantenimento e l'istruzione del minore e per l'amministrazione del patrimonio, fissando i modi d'impiego del reddito eccedente [c.c. 357];

3) sulla convenienza di continuare ovvero alienare o liquidare le aziende commerciali [c.c. 365], che si trovano nel patrimonio del minore, e sulle relative modalità e cautele.

Nel caso in cui il giudice stimi evidentemente utile per il minore la continuazione dell'esercizio dell'impresa, il tutore deve domandare l'autorizzazione del tribunale [disp. att. c.c. 38]. In pendenza della deliberazione del tribunale il giudice tutelare [c.c. 344] può consentire l'esercizio provvisorio dell'impresa [c.c. 2198].

Disposizioni di attuazione del Codice civile

Art. 38-bis

Quando la salvaguardia del minore è assicurata con idonei mezzi tecnici, quali l'uso di un vetro specchio unitamente ad impianto citofonico, i difensori delle parti, il curatore speciale del minore, se già nominato, ed il pubblico ministero possono seguire l'ascolto del minore, in luogo diverso da quello in cui egli si trova, senza chiedere l'autorizzazione del giudice prevista dall'articolo 336-bis, secondo comma, del codice civile.

Legge 1 dicembre 1970 n. 898 *Disciplina in caso di scioglimento del matrimonio" (divorzio)*

Art. 4

1. La domanda per ottenere lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio si propone al tribunale del luogo dell'ultima residenza comune dei coniugi ovvero, in mancanza, del luogo in cui il coniuge convenuto ha residenza o domicilio. Qualora il coniuge convenuto sia residente all'estero o risulti irreperibile, la domanda si propone al tribunale del luogo di residenza o di domicilio del ricorrente e, se anche questi è residente all'estero, a qualunque tribunale della Repubblica. La domanda congiunta può essere proposta al tribunale del luogo di residenza o di domicilio dell'uno o dell'altro coniuge.

2. La domanda si propone con ricorso, che deve contenere l'esposizione dei fatti e degli elementi di diritto sui quali la domanda di scioglimento del matrimonio o di cessazione degli effetti civili dello stesso è fondata.

3. Del ricorso il cancelliere dà comunicazione all'ufficiale dello stato civile del luogo dove il matrimonio fu trascritto per l'annotazione in calce all'atto.

4. Nel ricorso deve essere indicata l'esistenza di figli di entrambi i coniugi.

5. Il presidente del tribunale, nei cinque giorni successivi al deposito in cancelleria, fissa con decreto la data di comparizione dei coniugi davanti a sé, che deve avvenire entro novanta giorni dal deposito del ricorso, il termine per la notificazione del ricorso e del decreto ed il termine entro cui il coniuge convenuto può depositare memoria difensiva e documenti. Il presidente nomina un curatore speciale quando il convenuto è malato di mente o legalmente incapace.

6. Al ricorso e alla prima memoria difensiva sono allegate le ultime dichiarazioni dei redditi rispettivamente presentate.

7. I coniugi devono comparire davanti al presidente del tribunale personalmente, salvo gravi e comprovati motivi, e con l'assistenza di un difensore. Se il ricorrente non si presenta o rinuncia, la domanda non ha effetto. Se

non si presenta il coniuge convenuto, il presidente può fissare un nuovo giorno per la comparizione, ordinando che la notificazione del ricorso e del decreto gli sia rinnovata. All'udienza di comparizione, il presidente deve sentire i coniugi prima separatamente poi congiuntamente, tentando di conciliarli. Se i coniugi si conciliano, il presidente fa redigere processo verbale della conciliazione.

8. Se la conciliazione non riesce, il presidente, sentiti i coniugi e i rispettivi difensori nonché, disposto l'ascolto del figlio minore che abbia compiuto gli anni dodici e anche di età inferiore ove capace di discernimento, dà, anche d'ufficio, con ordinanza i provvedimenti temporanei e urgenti che reputa opportuni nell'interesse dei coniugi e della prole, nomina il giudice istruttore e fissa l'udienza di comparizione e trattazione dinanzi a questo. Nello stesso modo il presidente provvede, se il coniuge convenuto non compare, sentito il ricorrente e il suo difensore. L'ordinanza del presidente può essere revocata o modificata dal giudice istruttore. Si applica l'articolo 189 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile.

9. Tra la data dell'ordinanza, ovvero tra la data entro cui la stessa deve essere notificata al convenuto non comparso, e quella dell'udienza di comparizione e trattazione devono intercorrere i termini di cui all'articolo 163-bis del codice di procedura civile ridotti a metà.

10. Con l'ordinanza di cui al comma 8, il presidente assegna altresì termine al ricorrente per il deposito in cancelleria di memoria integrativa, che deve avere il contenuto di cui all'articolo 163, terzo comma, numeri 2), 3), 4), 5) e 6), del codice di procedura civile e termine al convenuto per la costituzione in giudizio ai sensi degli articoli 166 e 167, primo e secondo comma, dello stesso codice nonché per la proposizione delle eccezioni processuali e di merito che non siano rilevabili d'ufficio. L'ordinanza deve contenere l'avvertimento al convenuto che la costituzione oltre il suddetto termine implica le decadenze di cui all'articolo 167 del codice di procedura civile e che oltre il termine stesso non potranno più essere proposte le eccezioni processuali e di merito non rilevabili d'ufficio.

11. All'udienza davanti al giudice istruttore si applicano le disposizioni di cui agli articoli 180 e 183, commi primo, secondo, quarto, quinto, sesto e settimo, del codice di procedura civile. Si applica altresì l'articolo 184 del medesimo codice.

12. Nel caso in cui il processo debba continuare per la determinazione dell'assegno, il tribunale emette sentenza non definitiva relativa allo scioglimento o alla cessazione degli effetti civili del matrimonio. Avverso tale sentenza è ammesso solo appello immediato. Appena formatosi il giudicato, si applica la previsione di cui *all'articolo 10*.

13. Quando vi sia stata la sentenza non definitiva, il tribunale, emettendo la sentenza che dispone l'obbligo della somministrazione dell'assegno, può disporre che tale obbligo produca effetti fin dal momento della domanda.

14. Per la parte relativa ai provvedimenti di natura economica la sentenza di primo grado è provvisoriamente esecutiva.

15. L'appello è deciso in camera di consiglio.

16. La domanda congiunta dei coniugi di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio che indichi anche compiutamente le condizioni inerenti alla prole e ai rapporti economici, è proposta con ricorso al tribunale in camera di consiglio. Il tribunale, sentiti i coniugi, verificata l'esistenza dei presupposti di legge e valutata la rispondenza delle condizioni all'interesse dei figli, decide con sentenza. Qualora il tribunale ravvisi che le condizioni relative ai figli sono in contrasto con gli interessi degli stessi, si applica la procedura di cui al comma 8.